

NELLO STESSO CARISMA...

NELLO STESSO
con responsabilità



n. 3 - 2024

**COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI
FEDERAZIONE**

www.istitutosecolareangelamerici.org

www.angelamerici.it

e-mail: fed.comp_2016@libero.it

COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
Istituto Secolare di Sant'Angela Merici



**Con Sant'Angela
sulle strade
della speranza**

*State contente,
abbiate viva fede
e speranza (Ric 9)*

Assemblea della Federazione

Roma 30 luglio – 4 agosto 2024

Atti

SOMMARIO

Ai lettori	pag. 5
Dal saluto della presidente	pag. 7
Guardare avanti	pag. 11
Dalla relazione della presidente	pag. 13
Con Sant'Angela sulle strade della speranza:	
• Africa	pag. 25
• Asia	pag. 33
• Europa	pag. 36
• Brasile	pag. 40
Secolarità consacrata in un mondo secolarizzato	pag. 43
La vita consacrata oggi... verso quale futuro?	pag. 75
Echi dell'assemblea	pag. 94
Consiglio della Federazione 2024-2028	pag. 96
Sintesi dei lavori di gruppo	pag. 97

AI LETTORI

Unite insieme appassionatamente facciamo un po' di chiasso...



Fra le tante suggestioni e proposte di quest'estate a Roma, ne ho colto due per presentarvi questo ultimo collegamento dell'anno che porta proprio gli **atti dell'assemblea della Federazione**

Unite insieme appassionatamente

La prima suggestione è stata trasmessa dal Nostro Vescovo Adriano, Assistente del Consiglio della Federazione. Riprendendo una frase prettamente mericana *“unite insieme”*, ha aggiunto di suo: *“appassionatamente”*. Quindi non solo un unite insieme per fare numero, per qualche progetto più o meno importante, ma unite insieme appassionatamente per un ideale di vita di *nuova e stupenda dignità*.

Eravamo in tante all'assemblea, unite insieme con il cuore colmo di gratitudine per la mondialità di presenza di sorelle dai cinque continenti.

Eravamo unite insieme per motivazioni degnissime e importantissime, ma quello che ha reso questa assemblea unica è proprio stato l'essere unite insieme appassionatamente: così ci siamo salutate, abbiamo pregato, ascoltato, lavorato, deciso e votato...

Facciamo un po' di chiasso...

Questa seconda suggestione l'abbiamo udita come invito addirittura da Papa Francesco nel cortile di Santa Marta, quando abbiamo avuto la gioia grandissima di incontrarlo come gruppo partecipanti all'Assemblea.

È passato tra noi, ci guardava, si soffermava, sorrideva e ripeteva: **Fate chiasso! Fate chiasso.**

L'invito a **«fare chiasso»** è ormai un leit motiv del pontificato di Papa Francesco e lo spiega anche:

«Si dice nel Libro degli Atti degli Apostoli che il giorno della Pentecoste

*c'è stato a Gerusalemme un grande chiasso.
E tutti facevano chiasso per predicare il Vangelo.
Mi raccomando, cari fratelli e sorelle, fate chiasso! Fate chiasso!...
Se non avete niente da dire almeno fate chiasso ... fatevi sentire!”*

Ho provato a mettere insieme queste due espressioni:

Unite insieme appassionatamente ... facciamo un po' di chiasso...

Suona bene... e può diventare anche il nostro leit motiv per vivere e impegnarci con gioia e passione, facendo il nostro chiasso evangelico e mericiano per le strade del mondo e della storia.

Sarà il nostro modo di vivere anche il Giubileo della speranza *con cuore grande e pieno di desiderio.*

E ora giunta all'ultimo numero di questo mio servizio per il collegamento *Nello stesso carisma con responsabilità*, devo ringraziare di questa grande opportunità che mi è stata affida in questi ultimi 20 anni.

Credo di aver lavorato appassionatamente, perché questo semplice strumento fosse veramente collegamento per la nostra Compagnia mondiale. Un collegamento per tutte le sorelle, per amici e conoscenti... Un collegamento di formazione e di informazione per approfondire e vivere la nostra bella vocazione. Un collegamento per sentirci unite insieme *nello stesso carisma... con responsabilità*. Credo che con il “giornalino” abbiamo anche fatto un po' di chiasso forse più con parole scritte che vocali, ma anche un “chiasso” condiviso e risuonato nei gruppi e nelle compagnie.

Da parte mia è doveroso un grazie sentito a tutti colò che hanno contribuito con articoli e notizie; a coloro che hanno accolto e letto il “giornalino”: senza queste persone questo collegamento non poteva esserci. Grazie soprattutto a due nostre traduttrici costanti e precise: M. Cabrini e Genviève. Senza di loro non ci sarebbe stato il giornalino in inglese e francese.



Passo volentieri ora il testimone a chi vorrà cimentarsi in questa bella avventura. **Auguri a tutte e a ciascuna con tanto affetto e simpatia...**

nello stesso carisma... con responsabilità

Kate

DAL SALUTO DELLA PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA

Con Sant'Angela sulle strade della speranza
State contente, abbiate viva fede e speranza (Ric 9)
Valeria Broll

Benvenute/i a tutte/i...

Saluto in primis il consiglio della Federazione e a nome loro, dò il benvenuto a tutte: alle sorelle presenti come membri di diritto, alle delegate, alle sorelle o amiche accompagnatrici e presenti pur senza diritto di voto. Saluto i sacerdoti Assistenti. La vostra presenza ci dice il legame che ci unisce con la Chiesa e ciò che compiamo è un'espressione di Chiesa.

In questo nostro convenire ci piace ricordare chi siamo e da dove veniamo.

Siamo presenti in **95** provenienti dall'Indonesia, dall'Australia, dall'Eritrea, dall'Etiopia, dal Kenya, dal Burundi, dal Camerun, dalla Nigeria, dal Madagascar, dalla Repubblica Democratica del Congo, dal Canada, dagli Stati Uniti, dal Brasile, dalla Francia, dalla Slovacchia e infine dall'Italia.

Benvenute/i a tutte/i e lo Spirito Santo, che opera sempre nei nostri cuori e nelle nostre menti, doni luce e forza sempre nuova per compiere in noi e con noi ciò che ci è richiesto in questa Assemblea: verificare e programmare la vita della Federazione, eleggere il nuovo consiglio della Federazione e affrontare questioni importanti quali: modifica di qualche articolo delle Costituzioni e coinvolgerci nel processo avviato per una Compagnia unica italiana (Cost. 31.2)

Se apriamo il dépliant dell'Assemblea vediamo che il programma è fitto. Non spaventiamoci e con tanta buona volontà aderiamo con cuore grande e pieno di desiderio a compiere ogni cosa nella Pace che viene dall'Alto e nella Fede, perché il Signore porta a compimento ciò che vuole per il Bene dei suoi figli, delle sue figlie delle Sue Spose che



sono chiamate a non trattenerlo per sé, ma sono chiamate ad andare e dire, andare e fare, andare e vivere liete piene di fede e di speranza in Lui.

Avremo la gioia di ascoltare esperienze e vita di alcune Compagnie e Gruppi presenti in vari Paesi del mondo: Ascolteremo l’Africa, l’Asia/Pacifico, l’America del sud, l’Europa.

Ascolteremo il vice assistente del Consiglio della Federazione don Rino, che ci immergerà nel carisma mericiano.

Ascolteremo sr. Pina che ci aiuterà a spaziare nel mondo della vita consacrata per rinnovare la nostra Speranza e la nostra missione.

Saremo chiamate a partecipare ai tavoli di lavoro per far emergere esperienze, sfide e linee programmatiche per la vita dell’intero Istituto.

Saremo chiamate ad esprimerci sulla proposta di modifica di alcuni articoli delle Costituzioni.

Eleggeremo poi la nuova presidente, la vice presidente e le 11 consigliere.

Non può mancare la preghiera liturgica vissuta insieme in vari momenti della giornata. Pregheremo in diverse lingue per dar modo a tutte di esprimersi nella lingua e nei modi propri di ogni Paese...

Quest’anno 2024, anno della preghiera in preparazione al grande Giubileo del 2025 siamo in Assemblea per eleggere un nuovo consiglio della Federazione. Questo compito impegna ognuna di noi a scegliere sorelle che tengano presenti la situazione mondiale dell’Istituto, le urgenze e il bisogno di tutte, agiscano solo per la gloria di Dio e lo zelo delle anime ci dice S. Angela e si impegnino mettendo tempo, pensiero perché il carisma mericiano circoli, e cresca nel mondo e nella Chiesa, suscitando una fedeltà rinnovata alla vocazione e promuova ovunque nuovo impulso di Speranza, di Fede e di Carità.

Questa Assemblea in sintonia con il cammino della Chiesa che cammina verso il Giubileo del 2025, vuole mettersi in strada con Sant’Angela e con Lei percorrere quelle strade che oggi siamo chiamate a fare, per essere fedeli testimoni del suo carisma nella Chiesa e per il mondo.

Ecco quindi il motto dell’Assemblea 2024: Con Sant’Angela sulle strade della speranza. *State contente, abbiate viva fede e speranza* (Rc 9).

Un motto che dice movimento “sulle strade” ma non da sole, per conto nostro, con il passo che decidiamo noi, ma con Sant’Angela. È lei che segna il passo; è lei che conduce e che addita la strada da scegliere e da percorrere; è lei che ci sprona a stare in strada, a muoverci, a camminare. Lei ha chiara la meta: Gesù Cristo, nostra unica Speranza. Gesù Cristo Morto e Risorto per la nostra salvezza, per la nostra gioia. Ecco, allora, che come madre, mentre ci indica la strada e si fa pellegrina, dice a ciascuna di noi: *Sii contenta e abbi viva Fede e Speranza*”. Le strade della vita di per sé sono sassose e spinose, ma se le percorri con il Signore, per il Signore, saranno per te fiorite e lastricate di finissimo oro.

Con questa Speranza e questa indubitata fede mettiamoci in cammino. Con S. Angela pellegrina, affrontiamo il viaggio che questa Assemblea 2024 ci chiama a fare: camminare in verità nella Chiesa e nel mondo, in fedeltà al carisma, in fedeltà alla chiamata e alla missione che sant’Angela e la Chiesa ci hanno consegnato.

L’Assemblea è chiamata a riaccogliere il carisma mericiano, a rilanciarlo e a tutelare il patrimonio spirituale dell’Istituto Federato.

Questo il nostro convenire da mille strade diverse, questo il nostro stare *unite insieme* alcuni giorni, questo, poi, sarà il nostro andare, portando la Speranza e la Gioia, Cristo Gesù, ovunque la vita ci porrà, ferme e sicure sulla parola di sant’Angela: *“Qualunque cosa vi accada, perseverate costantemente fino alla fine”*.

Come vivere questa Assemblea? Con impegno senz’altro, ma con animo riconoscente, pieno di fede e di speranza [...] *[perché il Signore] si è degnato di metterci nel numero di coloro che Lui vuole che si affatichino a governare e custodire un simile suo tesoro.* (Rc pr,12).

Accostiamoci a *“questo Suo tesoro”*: osserviamolo e prendiamolo in



mano per contemplarlo, coglierne la bellezza ma anche le sue imperfezioni, imperfezioni che esprimono la pasta di cui è fatto: “creta, argilla” che, nelle mani del Vasaio, diventa un capolavoro.

Il tesoro del Signore all’inizio del sessennio 2018 contava **890** sorelle,

sparse in **43 Compagnie**, presenti in Europa, in America del Nord e del Sud, in Africa, in Asia e in Oceania. Contava **9 Gruppi**, presenti in **5** Continenti: Europa, (Guspini-Italia e Inghilterra) Africa, (Madagascar, Kenya, Etiopia, Eritrea, Camerun, Nigeria) Asia/Pacifico (Asia: Singapore, Filippine, Bangladesh; Oceania: Australia).

Oggi 2024, il tesoro del Signore è costituito da **37 Compagnie** e **8 Gruppi**. I membri sono poco più di **820...**



Oggi abbiamo ventisei (26) Compagnie italiane e quattro (4) Compagnie in Europa in diminuzione e abbiamo le Compagnie e i Gruppi dell’Africa, dell’Asia e dell’America del Sud e dell’Indonesia, in aumento...

La realtà numerica appena descritta non ha lo scopo di contarci per cadere in sussulti di delusione o di entusiasmo, ma per aprire gli occhi del cuore e della mente e **riconoscere** comunque e sempre, la presenza fedele di sant’Angela e **riconoscere** il Signore che, attraverso il succedersi di avvenimenti, di situazioni gioiose e dolorose, di vita e di morte, sussurra al nostro orecchio: *“Coraggio, io ho vinto il mondo. Alzati e cammina, io sarò sempre con te”*.

E la parola di sant’Angela che ci dice: *“Tenete questo per certo: che questa Compagnia è stata piantata direttamente dalla sua mano e lui non abbandonerà mai questa Compagnia finché il mondo durerà”*. (T 11, 6-7).

Ringraziamo il Signore *che si è degnato di metterci nel numero di coloro che Lui vuole che si affatichino a governare e custodire un simile suo tesoro*. (Rc pr, 12).

**Buona Assemblea con Sant’Angela
sulle strade della Speranza!**

GUARDARE AVANTI

Mons. +Adriano Tessarollo Assistente Ecclesastico
del Consiglio della Federazione



Il titolo dato a questa Assemblea è un invito a ‘Guardare avanti’ alla luce della speranza che viene dalla fede, accogliendo l’orizzonte che papa Francesco apre con la Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell’anno 2025: **“LA SPERANZA NON DELUDE”**.

Questa espressione che l’Apostolo Paolo indirizza alla giovane e piccola comunità cristiana che in mezzo a tante difficoltà sta nascendo a Roma (Rm 5,5), può infondere coraggio e fiducia a tutte voi che qui riunite rappresentate le tante e diverse Compagnie piccole o grandi che sparse nel mondo compongono l’Istituto secolare Sant’Angela Merici.

Ogni Assemblea è convocata per valutare insieme il cammino fatto e quello che ogni Compagnia si accinge a percorrere in fedeltà al comune carisma mericiano e alla luce di quanto l’esperienza vissuta e sapientemente valutata insieme (sinodalità) vanno insegnando.

L’imprevedibilità del futuro, con i suoi veloci cambiamenti umani, culturali e sociali, può far sorgere sentimenti di dubbi, di paure o di sfiducia. Ma voi, alla scuola di madre Angela, tenete ferma la fiducia che viene da **“Cristo nostra speranza”** (1Tm1,1), grazie al quale camminate in fiducia e serenità. Questo vostro incontro vi aiuti a **‘rianimare la speranza’**, come scrive papa Francesco convocando il Giubileo del 2025.

Ancora l’apostolo Paolo scrive ai fratelli di Roma (Rm1-2.5): **“La speranza poi non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato”**. Adesso come allora l’annuncio e la testimonianza del Vangelo costituiscono una sfida grande. Infatti la vittoria di Cristo sul male e la forza dello Spirito dell’amore si

manifestano nella vita concreta dei battezzati e dei consacrati che nell'unione con Cristo e nella docilità alla Spirito trovano sostegno e vigore per accogliere l'amore del Padre e donarlo ai propri fratelli.

E, come scrive ancora il papa, san Paolo collega la virtù della speranza a quella della pazienza per “**sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ... che per primo è paziente con noi**”. “Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: **l'incontro con il Signore Gesù**” (Spes non confundit n.5).

L'Assemblea va considerata uno di questi momenti forti per la Compagnia, dove tutti i presenti danno il loro contributo costruttivo e di discernimento, portando il proprio tesoro di esperienze e di culture differenti.

Questa bella e importante esperienza che vi accingete a vivere, animata e sostenuta dalla preghiera, possa portarvi tutti anche a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute e da ciascuna sperimentate.

E **'guardate avanti**', certe che la grazia di Dio vi precede e vi accompagna ancora perché ciascuna Compagnia, nel suo territorio e nella sua Chiesa diventi sempre più una comunità che, come scrive san Paolo “**cammini zelante nella fede, operosa nella carità e perseverante nella speranza**” (1Ts1,3).

E che questa vostra Assemblea sia per tutte un'intensa esperienza di grazia e di fraternità, mettendo in evidenza il tanto bene che è presente nelle Compagnie, senza scoraggiarsi per le difficoltà che accompagnano ogni esperienza, ma guardando anche coraggiosamente alle necessarie trasformazioni che ogni situazione o Compagnia richiedono.

Vi guidino la Parola di Dio e gli insegnamenti di s. Angela.



DALLA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE ALCUNI PASSAGGI...

Con Sant'Angela sulle strade della speranza
State contente, abbiate viva fede e speranza (Ric 9)
Valeria Broll

L'Assemblea, è l'organo deliberativo della Federazione, espressione di tutto l'Istituto, è convocata per una verifica della vita della Federazione, per una sua programmazione e per l'elezione del nuovo Consiglio della Federazione, oltre che per questioni importanti relative alla vita della Federazione. (Cost.31.2)

L'Assemblea è convocata perché tutto l'Istituto possa camminare in verità nella Chiesa e nel mondo, in fedeltà al carisma, in fedeltà alla chiamata e alla missione che sant'Angela e la Chiesa gli hanno consegnato. L'Assemblea è chiamata a riaccogliere il carisma mericiano, a rilanciarlo e a tutelare il patrimonio spirituale dell'Istituto Federato.

Il consiglio della Federazione in questi anni si è mosso per conoscere più in profondità la stato di ogni Compagnia e di ogni Gruppo, si è accostato alle situazioni e ai problemi, coinvolgendo tutto l'Istituto a maggior consapevolezza della situazione e a verificare la condizione di salute degli elementi fondanti la Compagnia: **la formazione**, (*contenuti, esperienze, spiritualità, appartenenza e missionarietà espressa nel carisma mericiano*) **l'organizzazione** (*promozione di iniziative a sostegno dei membri, per mantenere vivo lo spirito della Compagnia, e favorire in essa la comunione attraverso giornate di ritiro, di esercizi spirituali, di aggiornamento, ecc.*) e **l'amministrazione** (*amministrazione dei beni temporali in misura atta ad assicurare la vita dei membri e la loro missione apostolica, e possibile alienazione degli stessi*).

La formazione è stato l'aspetto che ha sempre coinvolto il cuore e la mente del Consiglio della Federazione per offrire proposte formative che aiutassero la vita umana spirituale e culturale di ogni membro. Sono stati realizzati tre convegni internazionali e degli incontri formativi e sono stati forniti degli strumenti utili per la formazione.

A. Convegni.

Convegno 2019. Mascalucia (CT) - Sicilia: *“Chiamate per fede con una vocazione santa* (2Tm 1,9).

La riflessione, l’ascolto, il confronto con la realtà e con la parola di sant’Angela ci ha portato a delineare e a offrire alle Compagnie un’altra proposta formativa attraverso il

Convegno del 2021 : **“Unite insieme a servire sua divina Maestà”** (Proemio,4) . Questo convegno, che si è svolto a Roma, ha visto coinvolte in presenza una cinquantina di sorelle soprattutto italiane, ma ha raggiunto, in collegamento streaming, tante altre sorelle.

Convegno 2022: **“Tenete l’antica strada e fate vita nuova”** (Rc 7, 22): **tradizione e riforma nella spiritualità e nella vita delle Compagnie secondo sant’ Angela Merici.** *Il nostro peculiare modo di vivere la sinodalità ecclesiale.* Questo convegno si è svolto a Roma e ha aiutato ognuna di noi a confrontarsi con la storia, con la Parola, con le esigenze e le sfide che il carisma richiede oggi ad ognuna di noi.

L’obiettivo che ha mosso questi approfondimenti ecclesiali, culturali e carismatici nei convegni è specificato nelle Cost. 37.1: *“Ogni Consacrata si richiamerà costantemente alla Regola, ai Ricordi e al Testamento di Sant’Angela Merici perché lo stare aderenti alle proprie origini conserva e alimenta energie spirituali capaci sempre di tracciare la via per un autentico rinnovamento”*.

B. Proposte formative per i membri delle Compagnie italiane in periodo di formazione iniziale e per le responsabili.

Sono stati pensati e proposti incontri formativi per direttrici e responsabili di formazione con sorelle italiane in formazione iniziale, poi interrotti con l’arrivo della pandemia. Tale vincolo, però, non ha impedito di cimentarsi con mezzi alternativi all’incontro in presenza, e ha favorito modalità nuove di incontro, poco o nulla sperimentate prima: l’incontro on-line.

L’equipe di formazione della Federazione ha mantenuto fede all’impegno di offrire alle “giovani”, proposte ed esperienze formative specifiche. Queste hanno spaziato nel mondo interiore della persona in formazione, per conoscere meglio sé stessa e poter rispondere con

maggiore libertà al dono della vocazione. Hanno spaziato nel mondo di sant'Angela cogliendo da Lei aspetti umani, spirituali, carismatici.

Hanno attraversato il mondo sociale e lavorativo dove le giovani si trovano a vivere e hanno individuato in esso il luogo teologico della loro chiamata, il luogo dove immergersi a mo' di sale e lievito per dare sapore ad ogni realtà creata. Questo ha reso ciascuna più consapevole della vocazione secolare con le sue esigenze e le opportunità di donarsi totalmente a Dio nella Chiesa e nel mondo.

Una priorità è stata data alla **formazione delle Responsabili** delle Compagnie e dei Gruppi. Purtroppo a causa della pandemia, delle restrizioni imposte e dei suoi effetti di paura che ha generato, si è potuto realizzare in presenza solo per le sorelle italiane. Ma non per questo si è fermata la proposta formativa e il desiderio di incontrarsi.

Il collegamento on-line ha permesso, se pur con fatica, a toccare spazi e luoghi dove era impossibile altrimenti raggiungerli.

La proposta formativa ci ha viste impegnate a riflettere e a proporre alle responsabili delle Compagnie e dei Gruppi dell'Istituto, la



riflessione su: **“Principi teologici dell’inculturazione del carisma mericano”** di don Raymond Nkindji Samuangala. Il vice Assistente del Consiglio della Federazione ci ha offerto uno studio su quanto il carisma di sant'Angela abbia preso il largo per raggiungere ogni continente e ogni cultura.

Ciò, oltre a farci gioire, ci pone domande e ci stimola alla responsabilità personale, di Compagnia e di Gruppo: (di tutto il mondo): approfondire tutti gli aspetti che l’inculturazione del carisma mericano richiede. Questo approfondimento si fa necessario per mettere in atto il processo dentro di noi e attorno a noi. Il carisma mericano, va accolto e va riconosciuto come dono dello Spirito alla Chiesa, va quindi vissuto incarnandolo lì dove la nostra vita si compie (Asia, Africa, Europa...).

Questo studio permette soprattutto alle Compagnie di vecchia data e di vecchia fondazione di ricomprendere la portata del dono singolare, di guardare avanti e di gioire per l’impulso di vitalità che il

carisma suscita in molte altre parti del mondo: sant'Angela, con donne di vari continenti, percorre strade di Speranza, strade di pace, strade di riconciliazione, strade di comunione, strade di dialogo... percorre e feconda la terra e quanto essa contiene. (Cfr Principi teologici dell'inculturazione del carisma mericiano, p. 29).

Non basta gioire per l'ampliarsi del carisma nel mondo e in mondi e culture lontane dal luogo in cui ha avuto origine, no: è indispensabile verificare e approfondire il carisma e le culture locali.

Nello spirito dell'Incarnazione occorre chiedersi quanto va accolto, quanto va verificato e purificato e quanto va sostenuto e riconosciuto vero, perché rispondente al Vangelo e allo spirito mericiano. Tutto questo lavoro richiede impegno, fedeltà e novità di vita nella nostra vocazione *“ognuna si sforzi di conservarsi secondo la chiamata di Dio”* (R pr. 9).

La mondialità dell'Istituto, ci impegna al dialogo e al discernimento, ci impegna a coniugare tradizione e vita evangelica – mericiano, nell'oggi e nei luoghi in cui la vita ci ha poste.

C. Utilizzo di questionari come mezzo per conoscere e offrire aiuto alla vita delle Compagnie/dei Gruppi e dei singoli membri.

Nel sessennio si è fatto ricorso ai **questionari**, strumenti utili per il Consiglio della Federazione e per le Compagnie/i Gruppi a riflettere sulla propria chiamata e missione personale e di Compagnia.

Si è trattato di un metodo di lavoro non solo per conoscere meglio le situazioni o men che meno compilare statistiche, ma per aiutare ogni singolo membro ad acquisire maggior consapevolezza dello stato della propria realtà (Compagnia/Gruppo) e per supportare e accompagnare sorelle, Gruppi e Compagnie in condizione di maggiore e più evidente “affanno” e difficoltà.

Dai questionari sono emersi bisogni formativi, di fraternità, di capacità organizzativa e, in taluni casi, fragilità nella gestione dell'aspetto economico, compresi i beni immobili. Si è evidenziata, altresì, la necessità di unire le forze, di suggerire impulsi nuovi perché in ciascuna sorella, qualsiasi sia l'età e il luogo della sua vita, il carisma rimanga vivo e porti frutti di santità, sempre e ovunque, perché il mondo e la Chiesa hanno bisogno di questo: di santità, *“vivere quella mirabile forma di vita che il Salvatore ha vissuto, e con lui la Madonna, gli Apostoli, le vergini e tanti cristiani della chiesa primitiva”* (Cost.2,2).

Questa è la vita alta che ci è chiesto di vivere: una vita pienamente umana e una vita pienamente spirituale.

D. “Verso la Compagnia unica italiana”: processo in corso.

Compagnia unica italiana: *Unite insieme tutte d'un cuore e d'un volere (IX Ric.).*

Si è iniziato un processo promosso dal Consiglio della Federazione dopo attenta lettura della situazione delle Compagnie italiane. Il processo, ancora in atto, è stato avviato concretamente nell'aprile del 2023 con la costituzione di una commissione, denominatasi “**Le Traghettrici**”, composta da sorelle che hanno preso l'impegno di individuare percorsi fattibili per giungere ad una possibile Compagnia unica italiana.

Questa commissione ha assunto in toto il metodo sinodale “*vedere, valutare, agire*” e si è messa in strada nel senso letterale della parola. Ha incontrato tutte le Compagnie e, attraverso l'ascolto attento di ogni realtà e situazione, ha poi condiviso l'esperienza a tutte le responsabili e le giovani convenute a Brescia nello scorso mese di aprile. Lì, insieme si è individuata la necessità di approfondire e di stilare delle proposte concrete per sostenere i pilastri che costituiscono una Compagnia: la formazione, la fraternità e l'organizzazione gestionale e amministrativa della stessa.

Siamo in strada, camminiamo insieme, in ascolto reciproco delle esperienze personali e di Compagnia, regolando il passo di tutte. Ciò che nascerà non sarà un'opera a tavolino, bensì una proposta condivisa, fedele al carisma e fedele ad ogni sorella. Vogliamo tutte “pensarci” dentro un futuro comune, da costruire insieme. Questo richiede responsabilità, perché ciascuna di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro della nostra Compagnia. Siamo chiamate a verificare la capacità che le nostre Compagnie hanno di assolvere la propria missione.

Questo è quanto ha dato il via al processo “Compagnia unica italiana” e quanto ci accompagna in questo cammino con sant'Angela sulle strade della Speranza.

E.viaggi sostenuti per incontrare Gruppi e Compagnie nel mondo.

Viaggi affrontati. *Il Consiglio della Federazione è un Organismo di servizio a favore delle Compagnie federate e per i Gruppi Isolati funge da Organismo di governo* (Cost.32.1 e 2).

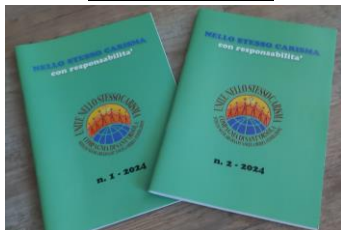


Questo servizio, nel sessennio ('18-'24) ha toccato luoghi e abbracciato membri di Compagnie e Gruppi geograficamente lontani dalla sede della Federazione (Italia).

Alcune consigliere, alcune sorelle di diverse Compagnie, i nostri due Vice Assistenti del Consiglio della Federazione ed io, abbiamo affrontato **viaggi**, non sempre facili per raggiungere le sorelle in Paesi di vari Continenti.

F. Strumenti di collegamento, giornalino e sito web, stampe e ristampe delle Costituzioni con le nuove integrazioni del 2018 e degli scritti di Sant'Angela in italiano e in altre lingue, fascicoli e materiale utile alla formazione.

Il giornalino Lo strumento che il Consiglio della Federazione



ha usato per condividere passo dopo passo quanto è stato fatto e detto lungo questi anni è stato ed è la rivista **“Nello stesso carisma con responsabilità”**.

Ringraziamo Kate Dalmasso per il faticoso servizio di coordinamento e tutti coloro che hanno contribuito con contenuti, testimonianze, esperienze, a farlo sentire “il nostro giornalino”. Grazie anche a Mary-Cabrini Durkin e a Geneviève Chambris che hanno curato le traduzioni in inglese e in francese.

Anche il **sito web** (www.istitutosecolareagelamerici.org) ha contribuito come cassa di risonanza a portare ai visitatori/alle visitatrici materiale utile alla conoscenza e all'approfondimento di tematiche inerenti alla nostra vita di Compagnia e di Chiesa. Grazie alle sorelle che hanno dedicato impegno e tempo per rendere questo strumento immediato e utile.

NODI, SFIDE, URGENZE, PROSPETTIVE INDIVIDUATE LUNGO IL SESSENNIO

- Nodi

Nel nostro andare, nel nostro camminare insieme nella Federazione, abbiamo incontrato, come è inevitabile, pure delle difficoltà, dei sassi che impedivano il passo leggero e sciolto. Dei

nodi non facili da sciogliere, forse costruiti da noi stesse, magari inconsciamente. Questo, purtroppo, ha impedito di lasciar fluire il carisma nelle nostre vite e attorno a noi.

Diamo uno sguardo ai **nodi** che abbiamo incontrato. Sono nodi causati forse dalla nostra poca fede, dalla nostra poca speranza, dal nostro poco amore a Gesù Cristo che continuiamo a citarlo come nostro unico Tesoro, ma poi ci accorgiamo che il nostro cuore pulsa per altre cose magari buone ma non essenziali al compimento della nostra chiamata e della nostra missione. Nodi non essenziali alla nostra crescita umana, spirituale e apostolica.

Penso al nodo dell'individualismo personale e di Gruppo/di Compagnia. Pensiamo all'Autonomia delle Compagnie nella sua accezione: **“L'Autonomia è solo funzionale alla spiritualità, carisma e missione nella Chiesa e per la Chiesa.”**

Noi invece per **autonomia delle Compagnie**, cosa intendiamo: facoltà di governarsi da sé, senza sentire la necessità di rifornirsi di energia nuova che può giungere dalla sorella vicina, dalla Compagnia vicina, dal Consiglio della Federazione? Intendiamo: autogoverno, autogestione, indipendenza, autosufficienza, autodecisione, autodeterminazione? ...

Le Costituzioni ci dicono: *Ogni Compagnia conserva la propria autonomia di governo: formativa organizzativa e amministrativa.* Ma quanta fatica a riconoscere all'interno della propria Compagnia un bisogno di aiuto, a riconoscere una situazione bisognosa di essere risanata e ad aprirsi all'aiuto fraterno che può venire da altre sorelle di altre Compagnie e/o dal Consiglio della Federazione! Che



fatica a chiedere aiuto, a riconoscere il bisogno di un confronto, di un cambiamento, di tenere aperta la porta della fraternità per non morire!

Sant'Angela nel cap. XI Del Governo ci dice: *“Se ce ne fossero di così anziane, sole [...] allora di grazia siano aiutate e servite come vere spose di Gesù Cristo”* (Reg. XI, 25.29).

Nelle Costituzioni si legge: *“...con docilità ci lasceremo guidare dallo Spirito nella sequela di Cristo [...] perché il nostro essere assuma la forma della fede, della speranza e della carità”* (Cost. 3.2). A questo è chiamata la Compagnia.

Cosa mi guida a servire la Compagnia? La gestione dei beni con il loro valore ma anche il loro peso o l'obbedienza allo Spirito, l'unico capace di renderci creature nuove ogni giorno e in ogni situazione e circostanza?

“La Federazione ha il compito di promuovere la vita della Compagnia in fedeltà al carisma; cercare insieme le soluzioni ai problemi che si presentano.” (cfr. Cost.)

Siamo qui in Assemblea a consegnarci reciprocamente le Compagnie e i Gruppi di appartenenza, per aiutarci a sciogliere eventuali nodi e permettere così al carisma di scorrere a beneficio nostro e di tutta la Chiesa. Siamo qui *unite insieme* per intraprendere e promuovere passi verso una vita contenta, una vita piena di fede e di speranza in Dio e nella sua sola ed ineffabile Provvidenza. Percorriamo con umiltà e pazienza la strada della Speranza, certe che Dio solo è il nostro bene, il nostro amore: solo in Lui c'è bellezza e gioia. (cfr. Reg.cap. X).

- Sfide

Partiamo dalle sfide che ci sono state consegnate dall'Assemblea ordinaria della Federazione nel 2018 e vediamo se ne sono nate di nuove e come vi abbiamo fatto fronte.

- a. **La formazione**, strumento necessario per vivere in pienezza la vocazione alla secolarità consacrata nel carisma di sant'Angela.
- b. **Le vocazioni** (questa stimolata anche dall'indizione del Sinodo dei Vescovi sui Giovani del 2018).
- c. **La secolarità**: servendo il Regno di Dio nella storia
- d. **La fraternità**, impregnando le nostre relazioni di reciprocità, di perdono, di dono totale di sé, secondo “l'ampiezza e la profondità

dell'amore di Dio". Essere in ogni nostro ambiente di vita, costruttori di comunione, accettando di lasciare il proprio modo di vedere, elaborare, interpretare, per dare fiducia all'altro e insieme crescere.

Anche oggi sono queste **le sfide** che dobbiamo e vogliamo affrontare.

In Italia e in Europa dove i membri sono pochi e avanti negli anni, **la formazione** richiede più attenzione alla singola persona e richiede di sostenere il senso dell'appartenenza, con esperienze relazionali e fraterne più intense.

In altri contesti e Paesi richiede itinerari comuni e più scambio e offerta di contenuti e di revisione di vita condivisa. Forse è arrivato il tempo di spostare l'ago della bilancia riguardo la formazione. Proposte, esperienze, vitalità spirituale e culturale possono essere offerte maggiormente da Compagnie di nuova nascita...

Attenzione: siamo tutti soggetti in formazione, siamo tutte Sorelle e Madri in virtù della vocazione mericianiana: tutte possiamo dare e ricevere perché siamo Compagnie unite insieme nella Federazione.

Un'altra sfida: la secolarità. È una sfida sempre aperta e in ogni parte del mondo. La tentazione di lanciarsi troppo in avanti in solitaria e/o di rinchiudersi nel privato è sempre in agguato. La fedeltà alla vocazione secolare nel carisma mericianiano rimane una sfida da affrontare con coraggio ogni giorno e in ogni situazione. *"[Il Signore] non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso facendosi uomo"* (Fil 2, 6-7).

In questo mistero di Incarnazione del Figlio di Dio sta la nostra luce e la nostra forza per stare nel mondo, per camminare nel mondo, per servire e amare il mondo e con ogni uomo soffrire e gioire, senza permettere però, alla polvere del mondo (rancore, odio, autosufficienza, egoismo, individualismo...) che si attacchi al nostro cuore. *"Sbattete la polvere e andate"* dice il Vangelo (Cfr Mc 6,11). La secolarità in molti contesti sociali ed ecclesiali di varie parti del mondo non è capita, non è accolta come espressione di Vangelo vissuto... questo non deve per nulla farci arretrare dal viverla e dal prestarle fede, perché è un tratto vocazionale, un tratto carismatico, un modo specifico e caratteristico di tutti i Battezzati. Per noi è confermato e scelto con la consacrazione nel

carisma di sant'Angela, che ci vuole donne liete e libere, donne di comunione, donne di Dio, che per Dio si sporcano le mani e i piedi per raggiungere la persona, ogni persona affamata e assetata di senso, di significato di vita.

Gli Scritti di sant'Angela sono carichi di sfumature per declinare l'Amore a Dio e ai fratelli e testimoniare la misura alta dell'Amore: prestiamole attenzione e camminiamo con Lei sulle strade del mondo, seminando speranza.

Un'altra sfida è la fraternità intesa come chiamata a portare i pesi le une delle altre, come sostegno nel vivere la propria vocazione e missione, in apertura al proprio contesto sociale. Una fraternità intesa come apertura alla partecipazione attiva di ciascun membro alla vita della Compagnia/del Gruppo, della Federazione, ma mai vista come chiusura intimistica nell'orticello della propria Compagnia/del proprio Gruppo. Una fraternità caratterizzata dalla sfumatura della secolarità.

Un'altra sfida è l'inculturazione del carisma. Come afferma don Raymond "Cercare, edificare e vivere l'insieme comunionale, il comune carisma mericiano nelle diversità della mondialità, intesa come molteplicità e pluralità di contesti concreti, costituiscono una sfida interessante e stimolante per l'Istituto". (Principi teologici dell'inculturazione del carisma mericiano" p. 29). Tale sfida risponde anche all'impegno/chiamata di far conoscere questa "*mirabile forma di vita*" suscitata dallo Spirito in sant'Angela.

Le sfide non mancano e a volte ci trovano incapaci di far fronte o di individuare una soluzione giusta e fattibile in breve tempo, ma queste difficoltà di percorso non ci devono togliere il desiderio e la voglia di stare dentro le situazioni e starci dentro insieme e, come dice sant'Angela: "*... per il gran bisogno che si ha dell'aiuto di Dio, pregate sempre con la mente e con il cuore: Signor mio illumina le tenebre del mio cuore...*"

E poi rimettersi in strada, servire e amare sempre, come antidoto alla fuga, alla superficialità, all'indifferenza, alla pretesa di cambiare gli altri anziché se stessi

- Urgenze:

Vivere l'oggi come l'oggi di Dio. Ci vuole uno scatto maggiore di fede. Oggi il Signore ci chiede audacia, coraggio, ci chiede di gettare

le reti. Fare strada insieme, navigare insieme, affrontare insieme temporali, giorni e notti fredde o troppo calde, tutte con il cuore carico di Dio e con le mani che toccano e stringono la carne di Cristo nei fratelli che hanno bisogno di noi o che noi abbiamo bisogno di loro.

La solidarietà umana è possibile se c'è un movimento di dare e di ricevere. È sempre urgente rompere il circolo vizioso dell'individualismo, dell'autosufficienza, della paura del futuro, del tornare a riva perché non abbiamo pescato nulla, ma ci viene chiesto di stare in mare, di prendere il largo, sempre con ferma fede e speranza. Il mistero della morte e risurrezione di Gesù è all'opera. Lui ha salvato il mondo, Lui è il Buon Pastore. Lui è il Maestro.

È urgente, quindi, tornare spesso agli "inizi", cioè a quella bellezza originaria e redenta della nostra umanità e dire a noi stesse: *"Io sono davvero come Lui mi guarda, come Lui mi ha creato e salvato!"*. Con questa luce guardare alle persone e alle vite degli altri.

E con questa speranza guardare alle vicende del mondo di oggi, che ci appaiono particolarmente ferite, esposte come sono a confusione morale e a povertà, a conflitti interiori ed esteriori, a paure e a delusioni, a guerre...

È urgente essere generative, generare sempre e ovunque vita evangelica.

- Segni di Speranza per l'oggi e per il futuro?

In questa Assemblea abbiamo modo di individuare questi segni grazie anche alla presenza e alla testimonianza di alcune nostre sorelle che vengono dall'Africa, dall'Asia, dall'Europa, dall'America.

Lasciamoci attrarre tutte dalla speranza e facciamo in modo che diventi contagiosa in noi e per mezzo nostro, in quanti la desiderano. La nostra vita e non solo le nostre labbra possano dire a tutti: *«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore»* (Sal 27,14). E facciamo nostra la parola di papa Francesco espressa nella Bolla di indizione del Giubileo: *"Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri"*.

- Prospettive per il futuro

Individuare prospettive per il futuro è importante ed è ciò che l'Assemblea è chiamata a fare perché il Consiglio della Federazione, ogni Compagnia e ogni Gruppo, ogni sorella possa in libertà e in verità rispondere alle istanze della Chiesa, a beneficio dell'umanità tutta intera...



Grazie

permettetemi un GRAZIE

personale a tutto il Consiglio della Federazione perché è stato per me quella famiglia che mi ha preso per mano e mi ha insegnato a fare i primi passi nella Federazione, ad assumere qualche compito, a capire qualcosa del servizio che ero chiamata a svolgere, a volte non capivo niente e a volte molto poco di come funziona il servizio in questo organismo, ma con pazienza mi è stato vicino, mi ha sostenuta, a volte mi sono sentita accompagnata a volte lasciata sola a gestire e vivere relazioni e situazioni varie, ma tutto è stato buono per imparare a riconoscermi povera e fragile, a riconoscermi sorella e figlia. Figlia di S. Angela che per questi sei anni ha scommesso su di me e ha provato a mettere nelle mie mani il suo tesoro, ciò che di più prezioso ha: voi, ognuna di voi. Grazie a Lei e grazie a ciascuna di voi che mi avete fatto sperimentare gioie e fatiche, abbracci e solitudine, amicizia e incomprensioni. Chiedo perdono per le mie insufficienze e lentezze nel mettere ogni impegno e ogni forza nel fare il mio dovere. In questo preciso momento della mia vita, questa è la mia preghiera: ***Ti lodo o Padre perché così è piaciuto a Te.***

Grazie al Consiglio uscente, grazie agli Assistenti, a tutte/i presenti e assenti per il coinvolgimento, la collaborazione e la partecipazione espressa in molti modi.

Vi abbraccio e a tutte dò il bacio della pace.

Con sant'Angela sulle strade della speranza: sfide ed esperienze



AFRICA

“State contente, e abbiate viva fede e speranza” (Rc 9,26)

È con gioia ed emozione che parlo a nome di tutte le nostre sorelle del continente africano. Il mio saluto sincero a ciascuna di noi qui presente e il mio pensiero a tutte le nostre sorelle della Compagnia mondiale, in particolare alle nostre sorelle africane.

COM'È STATA LA SCOPERTA DELLA CONSACRAZIONE SECOLARE MERICIANA IN AFRICA?



Certamente, il soffio dello Spirito Santo ha portato la Consacrazione Secolare di Sant'Angela in Africa attraverso i Missionari occidentali

che continuano a evangelizzare nei nostri Paesi africani e anche attraverso uomini e donne africani che hanno conosciuto questa nuova forma di vita consacrata nel mondo in Europa occidentale.

In Africa, la nostra Compagnia Mericana è presente in 8 nazioni quali:

1. Etiopia nel 1985, dove Madeleine è stata la prima figlia consacrata di Sant'Angela nel mondo africano.



2. Eritrea nel 1986

1. Madagascar nel 1993



4. Camerun nel 1996



5. Repubblica Democratica del Congo nel 2000



6. Nigeria nel 2010



7. Burundi nel 2012

8. Kenya nel 2012

I Gruppi in attesa di diventare Compagnia in Africa sono seguiti dal Consiglio di Federazione e da alcune Compagnie federate, come la Francia per il Camerun e la Repubblica Democratica del Congo; Como per l'isola di Madagascar, Trento per il Burundi e Padova per la Nigeria. Anche Kenya, Etiopia ed Eritrea sono seguiti dal Consiglio della Federazione.

QUANTE SIAMO

Molti dei membri della nostra Compagnia del Mondo si trovano in Africa. Secondo le statistiche della Federazione per il 2024, su un totale di 826 mericiane in tutto il mondo, 333 sono africane, il che rappresenta il 40% della Compagnia mondiale.

Quelle in prova in Africa sono 86 su 106 nella Compagnia Mondiale, ovvero l'81%.

Questo dimostra che il carisma secolare di Sant'Angela è molto reale e ben radicato in Africa.

LE SFIDE IN AFRICA

Si tratta di una presenza giovane che deve affrontare diverse sfide sul campo nei nostri diversi contesti.

Riassumiamo queste sfide in Africa raggruppandole nei seguenti macro temi.

DONNE E CULTURA AFRICANA

Come ai tempi di Sant'Angela, la famiglia e la società africane tendono ancora a privilegiare gli uomini. Una certa cultura di sottomissione femminile persiste ancora qua e là. Le ragazze e le donne spesso non hanno il diritto di ricevere un'istruzione o di fare scelte sulla loro vita. Sono i genitori a decidere del loro futuro.

□ Scegliere e rimanere single e senza figli è una situazione “quasi inaccettabile” nella società africana.

□ In alcune nazioni, come il Kenya, una donna non sposata non ha diritto all'eredità familiare.

□ Nella nostra cultura malgascia, la benedizione dei genitori è molto importante - direi addirittura fondamentale - prima di fare qualsiasi cosa nella vita: non solo per gli studi, la professione, il lavoro, il

matrimonio... ma anche per la nostra VOCAZIONE - servire il Signore rimanendo fedeli alla propria vocazione.

□ Servire il Signore rimanendo nel mondo, nei nostri ambienti di vita ordinari, non è una cosa facile per gli africani comuni.

□ Una vocazione di consacrazione nel mondo è “disapprovata” - diremmo “una vocazione fallita”, un fallimento nella vita.

A livello ecclesiale: si privilegia ancora la vocazione religiosa comunitaria, con segni esteriori, che è molto fiorente nel nostro continente.

□ I sacerdoti e i vescovi delle nostre Chiese locali in Africa fanno molto poco, o non vogliono nemmeno capire, cosa sia una “vocazione secolare nella Chiesa”.

□ Quando si parla di vocazione nella Chiesa o si fa promozione vocazionale, si parla solo di vocazione religiosa.

Ogni inizio è sempre stato difficile, anche in Africa.

□ La preoccupante dimensione socio-politica dei nostri Paesi africani

□ Quando si parla di Africa, spesso si pensa alla povertà economica, alla miseria e alla carestia, nonostante le enormi risorse di cui disponiamo in termini di demografia e ricchezza del sottosuolo.

□ La corruzione sta uccidendo l'Africa... soprattutto attraverso il comportamento dei nostri leader corrotti, complici delle multinazionali e delle potenze straniere (Occidente, Cina, Russia...) che sfruttano senza scrupoli i nostri stessi popoli.

□ Ci sono poi la siccità e i cambiamenti climatici, la guerra civile che dura da più di 20 anni nella Repubblica Democratica del Congo e in altre parti dell'Africa, l'instabilità politica, l'insicurezza sociale, l'insicurezza alimentare in vaste aree, l'ingiustizia sociale caratterizzata dallo sfruttamento dei più svantaggiati, soprattutto dei bambini, la carenza o la mancanza di infrastrutture sanitarie (acqua, elettricità, alloggi, ecc.), la mancanza di infrastrutture scolastiche e stradali, e così via.

**MA L'AFRICA NON È SOLO MISERIA!
LA PRESENZA DELLA COMPAGNIA MERICANA
È UN SEGNO DI SPERANZA E DI LIBERAZIONE
PER LE DONNE AFRICANE.**

LA TESTIMONIANZA DELLA SPERANZA IN AFRICA

LA CONSACRAZIONE SECOLARE MERICIANA NEL CONTESTO CULTURALE ED ECCLESIALE

Animate e convinte dal carisma di Sant'Angela, tutte queste sfide si affrontano oggi nella Fede, alla luce del Vangelo e della nostra Vocazione, come Sant'Angela, nostra Madre, ci insegna e ci guida ogni giorno. Parliamo di Speranza quando ci esorta:

“Io ho questa indubitata e ferma fede, e questa speranza nell'infinita bontà divina, che non solo supereremo facilmente tutti i pericoli e le avversità, ma li vinceremo anche con grande gloria e gaudio nostro”. (Prologo 25)

Un'esortazione che diventa motore per affermare uno stile di vita consacrata molto particolare, dove siamo, dove viviamo, gettando una luce nuova sul nostro ambiente.

Come ai tempi di Sant'Angela, anche oggi le donne mericiane sono sempre più valorizzate in Africa, grazie anche al nostro carisma che:

- Ci rende sempre più libere di scegliere e di andare avanti.
- Le giovani donne africane sono sempre più consapevoli della necessità di osare per superare i problemi socio-culturali attraverso la fede e la vocazione secolare nella Chiesa.
- L'esperienza di fede e di vocazione: l'impegno pastorale nella Chiesa locale e nella società in cui viviamo, con particolare attenzione ai più disagiati e vulnerabili.
- La vocazione secolare mericiana continua a crescere in Africa. Si tratta di un segno di speranza (oltre il 40%) e di persone in prova (oltre l'80%).

IL MADAGASCAR

Permettetemi di condividere con voi un po' della nostra esperienza - la nostra testimonianza in Madagascar per l'affermazione di questo carisma nella Chiesa e nella società malgascse.

È stato un lungo cammino durato diversi anni, come dicevamo, perché ogni inizio era difficile, anche a livello familiare.

Mio padre non voleva darmi la sua benedizione per questa scelta di vita consacrata secolare, dicendomi “perché non vai in una congregazione religiosa”, anche se era un cristiano praticante, perché nella nostra Chiesa a quei tempi non si parlava mai di vocazioni secolari.

A livello ecclesiale, tutti gli Istituti secolari vivevano la loro consacrazione in silenzio... Questo era lo stile di vita che ci chiedeva Sant'Angela, la pioniera di ogni vocazione secolare nel mondo. È stata una sfida culturale e spirituale...

Il nostro non è il primo Istituto secolare sorto in Madagascar. Altri, come le Serve e le Ancelle della Chiesa, la Deus Caritas e le Ancelle del Sacerdozio, erano presenti molto prima di noi. Da più di 20 anni, gli Istituti Secolari del Madagascar si sono riuniti per essere riconosciuti dalla Conferenza Episcopale, dalla Chiesa in Madagascar...

Prima le donne degli Istituti Secolari si comportavano e volevano essere chiamate “Suore”, come le suore... E NO, dobbiamo sforzarci di vivere la nostra laicità nella Chiesa. Sta a noi far capire alla Chiesa la nostra vocazione secolare. Tutto questo richiede un'intensa formazione a livello di tutti gli Istituti Secolari presenti in Madagascar.

L'UNIONE FA LA FORZA: Negli ultimi dieci anni, con i vescovi presidenti della Commissione episcopale per la vita consacrata in Madagascar, abbiamo fatto parecchi passi e, con la grazia del Signore, ci siamo riusciti.

Oggi la Conferenza Episcopale del Madagascar ha riconosciuto ufficialmente l'Unione di tutti gli Istituti Secolari presenti in Madagascar e speriamo di diventare presto la “Conferenza degli Istituti Secolari” come ha auspicato il nostro Nunzio Apostolico. **QUESTO È UN SEGNO DI SPERANZA.**

Siamo sempre invitate a tutti gli incontri di vita consacrata a livello nazionale, e recentemente al pellegrinaggio per il Giubileo della Speranza organizzato dal Dicastero per la Vita Consacrata qui a Roma lo scorso febbraio, erano presenti 3 consacrate secolari mericiane, di cui 2 provenienti dal continente africano.

**CHE BELLE SPERANZE PER QUESTO CARISMA MERICIANO
DI VOCAZIONE SECOLARE!**

Coltiviamo questa speranza nella duplice realtà della Chiesa e del Mondo.

“Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo” (Matteo 5,13)

“Abbiate speranza e ferma fede in Dio: lui vi aiuterà in ogni cosa”.

come ci incoraggia ogni giorno Sant'Angela nei suoi ricordi (Rc pr, 15).

RINGRAZIAMENTI

Per concludere, a nome di tutte le nostre sorelle africane, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno seminato e piantato questo carisma secolare di Madre Angela nel nostro continente.

La nostra gratitudine va a tutti i Consigli di Federazione e a tutti gli Assistenti che si sono succeduti dalla nostra presenza in Africa.

Un ringraziamento speciale a Padre Raymond per la sua presenza in Africa. Ci ha aiutato molto a “vivere il carisma mericiano nelle nostre diverse culture in Africa”.

La nostra più profonda gratitudine va a tutte le “Compagnie Federate d'Italia e di Francia”: siete “madri e sorelle maggiori” per tutte le figlie di Sant'Angela in Africa. Grazie per il vostro amore materno e fraterno. Abbiamo sentito in ogni momento, con gioia e nelle difficoltà, l'affetto e l'unione con tutte le nostre sorelle della Compagnia mondiale.

Nella nostra vita di Gruppo e di Compagnia, ci avete sempre mostrato questa Speranza in Cristo nostro Amatore e nel nostro carisma mericiano.

Grazie care sorelle delle 8 nazioni dell'Africa per il vostro contributo a questa presentazione.

**E GRAZIE SIGNORE PER QUESTA SPERANZA CHE CI DAI
VIVENDO IL CARISMA MERICIANO
DI CONSACRAZIONE NEL MONDO AFRICANO**

**CARE SORELLE, “CON UNA FEDE FORTE,
SIAMO FELICI E PORTATRICI DI SPERANZA”,**

Grazie di cuore!

Voahangy Razanadrasoa, Madagascar

ASIA



Sono qui per rappresentare le mie sorelle indonesiane. Non posso dire di rappresentare l'Asia-Pacifico, perché comprende molti Paesi ed è troppo vasta. Io onestamente conosco solo una Sorella a Singapore: Ebba. Pertanto, in questa occasione, vorrei

condividere le mie esperienze di cammino con altre sorelle della Compagnia di Sant'Orsola in Indonesia.

SFIDE

Alcune sfide che dobbiamo affrontare sono:

1. La cultura indonesiana prevede solo due modi di vivere le scelte di vita: sposarsi o entrare in un convento con identificativi specifici. Per esempio, le monache hanno particolari segni esteriori, come l'abbigliamento e la croce, rendendo evidente agli altri che sono suore.

La Compagnia di Sant'Orsola non ha segni di riconoscimento specifici.

2. Non abbiamo una casa condivisa né prestazioni pensionistiche garantite. In precedenza, vivevamo serenamente sapendo che dovevamo solo risparmiare per la

vecchiaia e che saremmo sempre rimasti con le nostre famiglie. La realtà che alcuni membri si trovano ad affrontare al momento del



pensionamento è piuttosto preoccupante, con la mancanza di sostegno da parte delle loro famiglie.



Questa realtà rende un po' difficile attrarre nuovi membri.

3. Distanza: La notevole distanza tra le nostre residenze richiede tempi e costi significativi.

Pertanto, l'incontro nazionale si tiene una volta all'anno, di solito a Bandung.

Un'altra sfida è rappresentata dai costi dei viaggi, dei biglietti e la distanza è considerevole per coloro che risiedono nella regione di Timor e Flores.

4. Ci sforziamo di promuovere le vocazioni anche attraverso la condivisione in chiesa durante le celebrazioni eucaristiche (domenica delle vocazioni). Distribuendo materiale e promuovendo la Compagnia di Sant'Orsola negli incontri dei giovani e della Legione di Maria e in altre occasioni.

Tuttavia, la risposta del pubblico è esitante, perché uno dei requisiti per entrare a far parte della Compagnia è avere un lavoro. Alcune sono disposte ad aderire, ma hanno quasi 50 anni.

ESPERIENZE:

In generale, come nubi della Compagnia di Sant'Orsola, la vita di preghiera è il fondamento della nostra vita. Ciascun membro programma del tempo per la preghiera, la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la lettura delle Scritture, la meditazione, la recita del rosario, ecc. Quasi tutte siamo attive nelle organizzazioni della comunità e della Chiesa, anche se alcune non sono ancora libere a causa delle esigenze lavorative. La comunicazione tra noi, sia per

telefono, sia per WhatsApp, sia per incontri faccia a faccia, rimane buona.

La nostra Compagnia è divisa in cinque regioni: Regione di Timor e Flores; Regione di Giava Est; Regione di Giava Centrale e Jogja; Regione di Bandung e Regione di Giacarta

Ogni regione ha una sorella responsabile di organizzare le riunioni mensili e funge da collegamento tra le varie regioni.

Inoltre, a livello nazionale, si tiene un incontro di preghiera notturno mensile via Zoom, anche se la partecipazione può variare a causa delle condizioni meteorologiche e della connettività Internet.

L'esistenza della Compagnia è generalmente nota al parroco e al vescovo locale.

Nella nostra comunicazione, ci rafforziamo e ci incoraggiamo reciprocamente dedicando tempo all'ascolto e alla preghiera reciproca. I conflitti possono esserci, ma vengono risolti in modo accettabile per tutti, ristabilendo l'armonia.

SPERANZE

Speriamo di vivere sempre l'unità, di sostenerci a vicenda, di migliorare la comunicazione e di aumentare la responsabilità e l'impegno nei confronti dei nostri impegni di consacrazione.

Vogliamo che la Compagnia continui a crescere con nuovi membri in ogni regione.

Ogni membro deve approfondire la propria spiritualità comprendendo le parole di Sant'Angela e le nostre Costituzioni che costituiscono il fondamento della nostra vita verginale nella Compagnia di Sant'Orsola.

Grazie, amore e benedizioni.

Mia Raring, Indonesia



EUROPA

Sono Maria dalla Slovacchia e nel mio contributo non parlo della situazione dell'intera Europa, ma proverò a dire quali sfide, difficoltà e speranze viviamo in una piccola parte di essa, in Slovacchia e Polonia. Dato che abbiamo sorelle anche in Inghilterra, menzionerò anche la loro situazione.



Siamo Compagnie relativamente giovani, nate in Polonia e Slovacchia negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, durante il periodo del comunismo.

Oggi è per noi una grande sfida far fronte non solo alla mutata situazione politica e sociale, ma anche al grande aumento del

consumismo, della disinformazione e dell'inizio della deviazione dallo stile di vita cristiana.



Il carisma di S. Angela ci è stato portato in Polonia, Slovacchia e Inghilterra dalle suore Orsoline, che hanno avviato l'inizio delle Compagnie di S. Orsola.

In generale, soprattutto in Slovacchia, non si conosce la consacrazione negli

istituti secolari, ma anche Sant'Angela è una santa molto poco conosciuta. Penso, che anche per questo è per noi una sfida lasciarsi ispirare dalla sua vita e dai suoi pensieri, così utili nella nostra situazione attuale.

Oggi abbiamo bisogno di una formazione molto più profonda e completa se vogliamo essere vere figlie e sorelle di Sant'Angela Merici nel mondo di oggi.

Oggi si perde la dedizione, l'interesse per gli altri, aumenta l'individualismo, è molto più difficile prendere decisioni definitive, e questo si riflette anche nel declino delle vocazioni che sono spesso in età avanzata, e anche per questo è difficile imparare a vivere secondo il nostro stile di vita. Percepriamo ancora di più quanto sia importante vivere secondo il Vangelo tra la gente senza barriere, per portare in mezzo a loro Gesù, il nostro Amatore.

Cosa possiamo fare adesso?

Portare speranza, vivere con gioia interiore, essere vere. Sperimentare la certezza che siamo tutti amati da Dio e portare questa certezza ovunque siamo.

Ciò richiede anche da parte nostra la fedeltà al carisma e, secondo le parole di S. Angela, *abbracciare i mezzi e le vie* che abbiamo a disposizione dalla Chiesa e dalla Compagnia.

Noi capiamo che qui abbiamo grandi carenze. Molte delle prime sorelle sono già presso il Padre celeste, la maggior parte di noi comincia a perdere le forze, ma anche quelle che sono ancora in età produttiva non hanno il tempo per approfondire individualmente le proprie competenze sia in campo religioso che sociale.

Gli incontri sono più brevi e meno frequenti. Viaggiare a causa della situazione geografica, sta diventando sempre più faticoso. Che cosa possiamo fare?

Lo risolviamo incontrandoci in piccoli gruppi, proviamo ad imparare la comunicazione online. Siamo riusciti a stampare diverse pubblicazioni che ci aiutano a comprendere più profondamente il nostro carisma. Grazie a Dio, abbiamo avuto e abbiamo adesso assistenti ecclesiali che si dedicano e comprendono la nostra missione e spiritualità. Ma non è ancora abbastanza...

Per le nuove vocazioni cerchiamo di collaborare anche con altri Istituti secolari, cerchiamo modalità per stabilire un contatto con vescovi e sacerdoti nella pastorale. Ma sembra ancora che la cosa più utile sia il contatto personale dove ci troviamo. Per esempio: in Polonia ci sono 8 sorelle, ora hanno 3 candidate, grazie ai contatti personali. In Slovacchia siamo in 24, ma c'è una sola candidata. In Inghilterra, 4 sorelle... È una chiamata a fidarsi di Dio, ma anche ad aiutare, come raccomanda S. Angela: "fate, movetevi, credete, sforzatevi, sperate..."

Su cosa possiamo fondare la nostra speranza?

Naturalmente, nella certezza che Dio ci ha chiamato e non ci abbandonerà. Ma sul piano umano, vorrei citare alcuni pensieri emersi dalla nostra riflessione congiunta sul tema di questa Assemblea: "Con Sant'Angela sulle strade della speranza". **Quali strade vediamo?**

Abbiamo capito di che cosa abbiamo bisogno: di speranza, coraggio, gioia, vivere pienamente la nostra femminilità in ogni età. E capiamo che il nostro carisma ci educa a questi valori.

Di gioia: non si tratta di ottimismo per il fatto che andrà tutto bene. È la certezza dell'amore di Dio, la certezza che tutto ha un senso anche se adesso non lo capisco. Consapevolezza, «che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio» (Romani, 8,28). Pazienza di aspettare...

La speranza non è una meta, ma un cammino. Se desidero la certezza, non avrò la forza di perseverare. Se ho fiducia, persevererò... Dio conosce meglio quando è il momento giusto.

La nostra vita ci insegna che non esiste la situazione in cui, con l'aiuto di Dio, sarebbe impossibile vivere secondo il Vangelo.

E ci piace anche l'invito di papa San Paolo VI ad essere laboratorio nella Chiesa. Abbiamo e possiamo vivere qui e ora. Non dobbiamo cercare e inventare nulla di nuovo e di più.

È necessaria la responsabilità personale e l'iniziativa di ciascuna, per la sua vita, per la sua crescita, per la sua fedeltà... Non aspettare sempre istruzioni, ma meditare il bellissimo testo della Regola nel capitolo dell'Obbedienza: "obbedire ai consigli e alle ispirazioni che di continuo ci suscita nel cuore lo Spirito Santo".



Posso dire che siamo davvero grate per la grazia della vocazione, lo dico a nome mio e a nome di tutte le sorelle della Slovacchia, Polonia, Inghilterra.

Siamo grate per l'opportunità di appartenere ad una grande famiglia mondiale all'interno della Federazione, ma soprattutto per l'esempio della nostra fondatrice, Sant'Angela Merici, per la sua spiritualità biblica, positiva, materna e fraterna, piena di umanità semplice.

Credo che con l'aiuto di Dio vivremo in tale modo da arricchire ogni ambiente in cui viviamo, da portare a Dio il pezzettino di mondo dove siamo, affinché Gesù possa trasformarlo e santificarlo in noi. E questa è la nostra speranza e gioia.

Maria Draveckà, Slovacchia

BRASILE



SUD BRASILE

Sfide

- Una prima sfida per il gruppo è riuscire a fare un incontro al mese.

Gli impegni presi con la famiglia e nella comunità a volte sono posti al di sopra delle riunioni di gruppo. Sono ministre dell'Eucaristia e visitano i malati alla domenica mentre lavorano durante la settimana.



Purificazioni

- Dobbiamo maggiore dedizione al nostro Istituto Secolare.... non trovare scuse e altri impegni nei giorni delle riunioni.
- Preparare le date degli incontri in anticipo.
- Non aspettare che P Wilson sia presente per incontrarsi.

Impegni

✚ Invitare persone disponibili alla vocazione delle Consacrate Secolari. Perseverare nel cammino con gioia e speranza. Imparare a condividere... CARITÀ

✚ Essere persone affidabili che ispirano dedizione e desiderio di santità.

NORD EST e RIO DE JANEIRO

Sfide

L'età avanzata di alcune impedisce di partecipare al gruppo.
Le inondazioni successe nello Stato di Rio Grande do Sul hanno impedito l'accesso alle riunioni. Difficoltà per il luogo per incontri mensili, monitoraggio e assistenza vocazionale;
 Presenza e continuità nella



formazione;

Accesso ai social network per alcune anziane;

Restrizioni relative all'accesso, all'orario oppure alla vita privata;

Poco riconoscimento della consacrazione secolare;

Mancanza di vocazioni (RJ);

Distanza da dove vivono le donne consacrate (RJ)

Scarso materiale promozionale dell'Istituto (RJ e BA).

Impegni

- ✚ Avere più pazienza, mitezza e umiltà, ascolto, accettazione degli altri;
- ✚ Condivisione e distacco dalle cose; maggiore fiducia e dipendenza da Dio.
- ✚ Ricercare la Formazione di base e contenuti unificati per le compagnie;
- ✚ Impegnarsi nella testimonianza di vita e ricerca della santità derivata dall'esperienza sacramentale;
- ✚ Approfondire la presenza della Chiesa nel mondo; il carisma e la missione dell'Istituto; il rapporto della federazione con le compagnie.

Don Vilson Trevisol, Assistente compagnia Brasile sud



Una vita senza paracadute **Secolarità consacrata in un mondo secolarizzato**

Don Rino La Delfa
Vice Assistente del Consiglio della Federazione



I. La Chiesa nella secolarizzazione

La scelta di trattare insieme secolarità consacrata e secolarizzazione non è nuova. Ho colto la spinta dal Discorso di **Paolo VI** ai rappresentanti degli Istituti secolari di vita consacrata del 2 febbraio 1972, nella cui conclusione auspicava «che i vostri Istituti siano sempre più modelli ed esempi dello spirito che il Concilio ha voluto infondere nella Chiesa affinché sia superata la minaccia devastatrice del secolarismo, che esalta unicamente i valori umani, distaccandoli da Colui che è la loro origine e dal Quale ricevono il loro significato e la loro finalità definitiva; e affinché la Chiesa sia veramente il fermento e l'anima del mondo».

La secolarità consacrata oggi non può essere riguardata solo come una scelta che attiene al mondo come lo avevamo sempre pensato, ma a una sua inattesa evoluzione che comporta il doversi confrontare con sfide non immaginate e possibilità non ancora sondate. **Si tratta di rileggere il mondo dal di dentro con l'aiuto della grazia per far sì che il carisma piantato, nel nostro caso, da Angela Merici, possa continuare a fiorire ancora nella Compagnia che Gabriele Cozzano, segretario e cancelliere della Madre, nella sua *Epistola confortatoria*, chiamava «giardino fiorito»** (in E. Tarolli, *Lettere del Segretario*, 2000, p. 43). Solo così sarà possibile discernere le strade della speranza tracciate e percorse da sant'Angela, non solo per le sue figlie, ma, attraverso la loro secolarità consacrata, per la Chiesa dentro la storia.



Nel condurre questa riflessione, ho scelto di avvalermi in prima istanza delle testimonianze del Cozzano perché, a mio avviso, rappresentano il primo grande sforzo di mettere a fuoco la memoria di Angela e il suo dettato. Nessuno meglio di lui, tanto vicino ad Angela nell'avventura della fondazione della Compagnia di Sant'Orsola, e altrettanto attento e fedele nel preservarne lo spirito, può suggerirci pensieri e chiarimenti che attengono alla realtà vissuta e sperimentata da Angela e dalle sue prime figlie. Il fatto che si sia trovato al centro di un avvicendamento tormentato e difficile per il destino della Compagnia, ma anche la personale credibilità dei suoi scritti nonché la stima accordatagli da Angelina, lo rendono un testimone adatto a mediare attraverso le parole ascoltate direttamente e personalmente dalla Madre la direzione che la Compagnia può intraprendere oggi per essere profezia di speranza...¹

II. Secolarità consacrata in un mondo secolarizzato



Sarebbe insensato cercare di definire cosa debba intendersi per secolarità, dal momento che la sua prima esperienza, magnificamente declinata nella **Regola da Angela Merici** nell'atto di fondare la Compagnia di sant'Orsola, appartiene proprio alla Compagnia.

Le grandi linee che riguardano la secolarità nel disegno mericiano possono ricostruirsi anche grazie alle testimonianze di **Gabriele Cozzano, il segretario-cancelliere di Sant'Angela**, che sottolinea l'aspetto di assoluta novità della Compagnia di sant'Orsola e ne prende la difesa: i suoi membri si impegnavano a vivere la loro consacrazione a Dio pur rimanendo in seno alla società, con tutti i rischi, e non indifferenti quelli di carattere economico, cui la loro situazione anomala poteva esporle, in un'epoca nella quale la donna che non fosse protetta da un marito o dalle grate della clausura

¹ La relazione è stata forzosamente tagliata in alcune parti per problemi di spazio; il testo integrale potrà essere richiesto alla Federazione.

veniva considerata ancor meno delle altre. La concezione di Angela aveva un aspetto rivoluzionario con quel tanto di emancipazione della donna che una tal regola di vita avrebbe comportato. La *Regola* di Sant'Angela Merici non poneva la Compagnia sotto la protezione del vescovo. Inoltre, nella sua libertà interiore, Angela non aveva esitato a richiedere alle sue figlie, oltre l'obbedienza alle varie autorità di cui aveva stilato una gerarchia (la Chiesa, il vescovo, il padre spirituale, i superiori della Compagnia, i legittimi superiori di casa, le leggi e le autorità civili), anche e soprattutto **l'obbedienza allo Spirito Santo**.

A tutto questo ritorneremo ancora e in maniera approfondita nel prosieguo della riflessione. Qui vale la pena rilevare come la visione di sant'Angela continui a riflettersi fundamentalmente nella nozione di secolarità recepita e sviluppata nella coscienza della Chiesa fino ad oggi. In esergo va notata la reciprocità stabilita nella secolarità consacrata, come era intesa da Angela, tra l'obbedienza alla *Regola* stando in mezzo al mondo e l'obbedienza alla voce dello Spirito santo che nel cuore ispira i suoi consigli e dona forza in modo da vivere nel mondo una nuova forma di vita.

Una delle linee trainanti della testimonianza del Cozzano riguarda la specularità originaria tra l'identità della Compagnia e quella della Chiesa. È proprio su questa simmetria che si fonda **il concetto di secolarità per Angela**. Nell'*Epistola confortatoria* sottolinea come: «Quella forma di vita che il Figliol di Dio ha portato in terra dal seno del suo Eterno Padre, egli l'ha vissuta, così anche i suoi apostoli, e tanti altri della primitiva Chiesa; questa adesso ha ripiantata, per mezzo della sua Fedele Angela (ancella), quasi alla fine del mondo, perché la fine sia conforme al principio, e si congiunga come un circolo».

Chi ha meglio avvertito come la consacrazione secolare corrisponda all'intima natura della Chiesa e ne definisca il profilo, è Paolo VI. Nel già citato Discorso ai rappresentanti degli Istituti secolari di vita consacrata del 2 febbraio 1972 afferma nitidamente: «La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che “cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana” (*Gaudium et Spes*, 40); essa perciò ha una autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel

mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri secondo il proprio carisma».

Il dettato di Paolo VI va un poco oltre la concezione del rapporto tra la Chiesa e il mondo, implicata nel Motu proprio **di Pio XII, *Primo feliciter* (1948)**, e la conseguente nozione di secolarità, considerata alla stregua di un intervento estrinseco della Chiesa finalizzato al mondo, facendo uso dei suoi mezzi: «Questo apostolato degli Istituti Secolari, non solo si deve esercitare fedelmente *nel mondo*, ma per così dire *con i mezzi del mondo*, e perciò deve avvalersi delle professioni, gli esercizi, le forme, i luoghi e le circostanze rispondenti a questa condizione di secolari». Il pensiero di Paolo VI promuove un concetto di secolarità che superando la dualità Chiesa-mondo, riconduca le due realtà in unità prima di tutto nella coscienza stessa della Chiesa: «Sta sorgendo un mondo nuovo; gli uomini cercano nuove forme di pensiero e di azione, che determineranno la loro vita nei secoli venturi. Il mondo pensa di bastare a sé stesso, e di non aver bisogno della grazia divina né della Chiesa per costruirsi e per espandersi: si è formato un tragico divorzio tra fede e vita vissuta, tra progresso tecnico-scientifico e crescita della fede nel Dio vivente. Non senza ragione si afferma che il problema più grave dello sviluppo presente è quello del rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale ... In un momento come questo gli Istituti Secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata (*Perfectae caritatis*, 11), appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera».

Un'altra determinante linea trainante della testimonianza del Cozzano per comprendere il significato di secolarità intesa da sant'Angela, riguarda la specularità tra la **missione della Chiesa e quella della Compagnia**: «Le vere vie della Chiesa sono piantate qui nella Compagnia. ... Chi non conosce la realtà delle virtù, delle vie della santa Chiesa, e del suo vero sentire e del suo spirito, guardi allo spirito della madre Sor Angela e al suo comportamento e vi si conformi». (*Risposta*, pp. 49.51).

Il Cozzano associa con convinzione l'origine e l'opera della Compagnia all'iniziativa divina, per il cui tramite è portato a termine ogni compimento nel mondo. E nel frattempo reindirizza la secolarità alla dimensione interiore in cui è sperimentato l'amore di Cristo che

muove ogni comportamento. Tanto distintamente coglie Paolo VI allorché ricorda ai consacrati secolari che «È soltanto Cristo che con la sua grazia realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo. È nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio (*Lumen Gentium*, 34). La vostra vita garantisce così che l'intenso e diretto rapporto col mondo non diventi mondanità o naturalismo, ma sia espressione dell'amore e della missione di Cristo. La vostra consacrazione è la radice della speranza, che sempre vi deve sorreggere, anche quando i frutti esteriori siano scarsi, o manchino del tutto. La vostra vita, più che per le opere esterne, è feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita».

Gabriele Cozzano raccoglie le obiezioni rivolte alla Compagnia subito dopo la morte di madre Angela, tese più a stigmatizzare e disprezzare la condizione di abbandono in cui si temeva potessero ricadere le vergini consacrate, che a riconoscere il pregio di questa loro nuova forma di vita nello Spirito. Egli così le riassume riponendole sulle labbra dei detrattori: «E quale fondamento ha la Compagnia, priva di indulgenze, e debole di conferma ecclesiastica, godendo a malapena dell'approvazione di un semplice Vicario! E, quella sor Angela è vituperata, a giusta ragione avendo sollecitato tante vergini a promettere verginità, senza tener conto che le lasciava nei pericoli del mondo con il rischio di cadere, o di maritarsi, o prendere altra strada. Da ciò deriva quel che si vede: né gentiluomini, né gentildonne, né altre persone importanti hanno piacere, né vogliono che le loro figlie vi entrino perché è una Compagnia di persone di poco conto, donne di casa, e povere creature. E che cosa lei, Angela, pensava di fare? Di imitare anche lei un San Benedetto, una santa Chiara, un San Francesco? Anzi, lei ha preteso essere ancor più, e fidandosi a lasciare vergini in mezzo al mondo, pensava cosa che mai ha osato nessuno dei Patriarchi» (*Risposta*, p. 61).

La pletera di chiacchiere raccolte dal segretario, non senza ironia, gli sono servite per dimostrare come le preoccupazioni opposte dal buon senso fossero di fatto suscitate da uno spirito di mondanità, e meno dalla volontà di riconoscere in questa nuova forma di vita, certamente diversa e aperta alla precarietà, l'opera di Dio nel mondo. Non tarderà a sottolineare che: «Se uno dice che quelle della Compagnia non saranno

perseveranti, perché sono in mezzo ai pericoli, e già molte sono uscite, questo è falsissimo, perché **perseverano già da tanti anni non per aiuti umani, ma per forza propria, data loro però da Dio**» (*Risposta*, p. 77). Paolo VI coglie la profonda verità di questa prospettiva di fede che coniuga l'idea di autonomia del mondo con la scelta della secolarità consacrata, quando spiega che «Tale autonomia non significa indipendenza assoluta da Dio, Creatore e fine ultimo dell'universo. Prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti, è una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità. Così sarà possibile, com'è richiesto dal *Primo feliciter* che "il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose"». Non è questo il luogo in cui approfondire il significato del tanto dibattuto **concetto di "autonomia"** della Compagnia di Sant'Angela, ma va puntualizzato che è proprio all'interno di questo contesto di senso che esso va ricercato. L'autonomia mericana implica che persone e cose della Compagnia non ricadano all'interno della dimensione istituzionale della Chiesa, ma della sua missione verso il mondo a cui la secolarità consacrata si orienta. Prendere sul serio il principio dell'autonomia del mondo dichiarato da *Gaudium et Spes*, intravisto da Pio XII e reiterato inequivocabilmente da Paolo VI, comporta che ogni persona e cosa coinvolta nella secolarità consacrata conservi fino all'ultimo e con coerenza l'identità e la destinazione secolare. A partire da quanto detto finora, la secolarità è incomprensibile se non in una tensione escatologica, ovvero a partire dalla tensione tra ciò che già c'è nel mondo e ciò che deve ancora venire, come si recita nella preghiera del Signore: «**Venga il tuo regno**». La secolarità consacrata colma la differenza escatologica tra la caducità della vita nel mondo e la sua vocazione eterna. L'Istruzione sugli Istituti secolari, emanata dal Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, dal titolo *Consacrazione e secolarità* (2017), chiarisce ulteriormente questo fondamentale aspetto, sopprimendo definitivamente il dualismo tra un recinto del sacro e un recinto del profano: «È alla luce della rivelazione che il mondo appare come

saeculum: non esiste nella vita uno spazio del sacro e uno del profano, un tempo per Dio e un tempo per le vicende grandi e piccole della storia. Il mondo e la storia sono storia di salvezza, per cui i membri degli istituti vivono da contemplativi nel mondo, accanto a ogni uomo, con simpatia e dentro ogni avvenimento, con la fiducia e la speranza che derivano da una relazione fondante con il Dio della storia» (*Consacrazione e secolarità*, p. 13). La secolarità consacrata compendia l'unità salvifica della storia e richiama il fondamentale statuto battesimale del cristiano fondato sulla nuova relazione filiale con Dio e con i fratelli. Ciò viene esplicitato con lo stile che gli è proprio, nella *Prefazione* all'Istruzione, a firma di **papa Francesco**, che riproduce passi di un Discorso del 10 maggio 2014, in cui viene rimarcato come la secolarità sia una vocazione legata propriamente all'ambito esistenziale in cui si gioca la salvezza: «Tutti i giorni, fare la vita di una persona che vive nel mondo, e nello stesso tempo custodire la contemplazione, questa dimensione contemplativa verso il Signore e anche nei confronti del mondo, contemplare la realtà, come contemplare le bellezze del mondo, e anche i grossi peccati della società, le deviazioni, tutte queste cose, e sempre in tensione spirituale ... Per questo la vostra vocazione è affascinante, perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni. E di tante istituzioni laiche necessarie nel mondo» (*Consacrazione e secolarità*, p. 3).

Ciò rende conto della pratica, ove esercitata, del **riserbo** che in genere è stato inteso in modo funzionale alla dimensione apostolica della vita secolare: esso permetteva – e permette – di inserirsi in ogni ambiente, anche in quelli più ostili alla Chiesa, senza incontrare ostacoli legati alla propria condizione di credente. Tuttavia il suo valore va oltre ed è strettamente legato alla secolarità, alla povertà, alla minorità. Il riserbo aiuta a non collocarsi in appartenenze che distinguono, a crescere nella consapevolezza di una solidarietà esistenziale con le donne e gli uomini del proprio tempo e del proprio paese, a testimoniare che il Vangelo si può vivere anche in una vita “radicalmente normale”; aiuta a sperimentare la povertà di non avere, nemmeno nella Chiesa, un'identità che renda diversi dagli altri battezzati. La consacrazione nella vita secolare implica il dover essere testimoni dell'Amore che si è sperimentato nella vita, professando i consigli evangelici senza

cambiare abito né nome, abitando una casa ordinaria, facendo un lavoro normale, oppure, come tanti in questi tempi di crisi, attraversando **la vita senza “paracaduti”**, le consacrate si spendono con rischio e responsabilità, affrontando frontalmente la precarietà e la mancanza di lavoro, le contraddizioni e le difficoltà della quotidianità, dimostrando, nonostante tutto, come tutto abbia a che fare con Dio.

L’Istruzione parla di compartecipazione responsabile e generosa, che, con un’espressione più semplice, definisce come capacità a **“vivere dentro”**:

– **dentro il cuore**: in quel mondo di affetti, di sentimenti, di emozioni e di reazioni che si accendono nella rete delle relazioni interpersonali e in quella convivenza che forma il tessuto del vivere quotidiano;

– **dentro la casa**: conoscendo e soffrendo i problemi familiari, come quelli della nascita e della morte, quelli della malattia e della sistemazione, quelli della spesa, del condominio;

– **dentro le strutture**: nella difficoltà delle contraddizioni, nella tentazione di andare contro coscienza, nella mischia delle rivalità; – **dentro le situazioni**: nel continuo impegno del discernimento, nella perplessità delle scelte a volte segnate dalla sofferenza;

– **dentro la storia**: nell’assunzione di responsabilità nell’ambito sociale, economico, politico, nell’attenzione ai segni dei tempi, nella condivisione del rischio comune, nell’arduo impegno della speranza. (citato integralmente da *Consacrazione e secolarità*, p. 14)



Sull’onda della *Regola* mericana che chiama le consacrate spose del Figlio di Dio e regine, per le consacrate è imprescindibile sapere cosa si è, non cosa non si è. Anche e, forse, soprattutto, di fronte a un certo scoraggiamento per i numeri di oggi, con la diminuzione e l’avanzare dell’età di tante consacrate. Angela ha voluto la Compagnia per salvaguardare le persone che vi aderiscono. **La missione della figlia di sant’Angela non è per l’Istituto, ma l’Istituto è per la consacrata.** Ciò esige una custodia attenta delle persone, unita alla più

stringente responsabilità della tutela dei beni che, posti nelle mani sapienti delle consacrate, devono mantenere e onorare senza eccezioni e fino alla fine gli scopi per i quali essi sono stati destinati. Quel falso pudore che inibisce la gestione sapiente e accorta dei beni della Compagnia è un segno evidente di una interpretazione imprecisa e inadeguata della secolarità e rischia di esautorare il compito della Provvidenza.

Il Cozzano rassicura riguardo al pericolo della povertà di alcuni membri della Compagnia: «**Mai quella persona sarà abbandonata. Nei bisogni materiali vi sarà l'aiuto conveniente. Ognuna sarà soccorsa secondo la sua situazione. Dio stesso provvederà a lei mirabilmente; le porrà innanzi ciò di cui avrà bisogno. E si vedranno cose da stupirsi. Negli aiuti spirituali ancor più mirabilmente si riconoscerà la mano propizia di Dio**» (*Epistola confortatoria*, p. 45).

III. Le strade della speranza tracciate da sant'Angela

Come avevo notato all'inizio di questa riflessione, allo scopo di indagare da vicino il tema della speranza in sant'Angela e nella originaria esperienza della Compagnia, ho scelto di interrogare Gabriele Cozzano, cittadino bresciano, "grammaticae professor", e contemporaneo di Sant'Angela Merici. Fu scelto dalla Fondatrice quale suo segretario e cancelliere della Compagnia. A lui Angela Merici dettò la Regola, i Ricordi e i Legati per le responsabili della Compagnia di Sant'Orsola. All'appassionato suo interesse per la Compagnia, dobbiamo tre scritti: *Epistola confortatoria alle vergini della Compagnia di Sant'Orsola; Risposte contro quelli che persuadono la clausura alle vergini di Sant'Orsola; un commento a La Dichiarazione della Bolla del Papa Paolo III*. Figura di particolare importanza nella storia della Compagnia di Sant'Orsola, è ancora in parte sconosciuto e si hanno di lui poche notizie. Per precisarne l'identità storica, ricerche sono tuttora in corso e credo che una volta sviluppate rappresenteranno per la Compagnia una risorsa preziosa per avvicinarsi alla conoscenza di Angela e dei suoi primi passi.

Cozzano non era un semplice amanuense. Era un suo amico e confidente. Penso alla considerevole quantità di tempo trascorso con lei mentre, ascoltandone i più intimi pensieri, insieme stendevano la

Regola e gli altri scritti che ci sono pervenuti. Si schernisce quando, finito il lavoro di stesura della *Regola*, viene lodato da Angela per averla scritta insieme. «Ecco che una volta, lei mi disse che io da solo con lei avevamo fatto questa *Regola*, e con tutto ciò **non vi è niente di mio**, se non un poco di servizio di scrivere fedelmente, per quanto posso, i suoi sacri pensieri e insegnamenti» (*Dichiarazione della Bolla*, p. 123). Riferisce di averla scritta di propria mano, anche se i pensieri erano dello Spirito Santo, dettati tramite la Fondatrice. Gabriele Cozzano è anche un primo testimone e protagonista delle difficoltà esterne e interne dei primi anni in cui la Compagnia, priva dell'appoggio della Madre, dovette affrontare un ambiente per lo più incapace di comprendere la portata delle innovazioni mericiane e si mostrò capace di esercitare forti pressioni all'interno della Compagnia.

Era un uomo profondamente innamorato di Angela fino al punto di vederla in trasparenza e scorgervi la presenza di Dio. La digressione, di cui poi si scusa, **nel commento alla Dichiarazione della Bolla** ci lascia un ritratto veritiero e insuperabile di Angela che vale la pena riportare integralmente: «Tra queste la più Santa era la reverenda madre Angela. **Anzi lei, fra tutte loro, era come un sole che illuminava tutte le altre. Era come un fuoco e un incendio d'amore che le infiammava. Era come un trono di Dio che le ammaestrava; anzi il Figlio di Dio sedendo in lei, tutto con lei faceva.** Ella sola, divinamente ispirata, è stata la fondatrice di tanta opera. Ella la vera e viva madre che nel Verbo di verità e nel sangue di Gesù Cristo le ha generate e rigenerate. Ma in una lettera proemiale che mi fece scrivere, volle essere posta nel comune numero, e volle che il suo nome fosse taciuto da me, a motivo di umiltà.

Lei otteneva da queste vergini quello che comunicava ad altri, e dava loro la capacità di fare. Poi, di ciò, si consultava con loro, e le esortava a fare, e diceva che non lei, ma loro con lei l'avevano fatto. Restava loro obbligatissima ritenendosi vera debitrice, e dando loro Dio quale remuneratore potente, come vera amica e viva figlia di Dio, il quale rimunerava ciò che fa nell'uomo con il suo consenso, come se lui, l'uomo, l'avesse fatto da solo. Ecco che una volta, lei mi disse che io da solo con lei avevamo fatto questa *Regola*, e con tutto ciò non vi è niente di

mio, se non un poco di servizio di scrivere fedelmente, per quanto posso, i suoi sacri pensieri e insegnamenti.

Era di tanta gratitudine e gentilezza, che le sembrava di non poter mai remunerare con un atto cortese chi le faceva cordialmente sia pure un piccolo servizio. Dio, diceva, sia colui che ripaghi il tutto. Era di tanta carità e unione con Dio, che si riteneva vera debitrice di ogni creatura che visse in qualche modo costumatamente e giustamente secondo Dio. Perché tutto l'onore e il rispetto che era dato a Dio, lo reputava dato a sé, perché **Dio era suo, e il suo solo Amore e Bene**. Era di tanta sete e brama della salvezza e del bene del prossimo, che era disposta e prontissima a dare veramente non una ma mille vite, se tante ne avesse avuto, per la salvezza anche del più piccolo. Tanta era quella carità che si estendeva dal cielo fino all'inferno. Con amor materno abbracciava ogni creatura. E chi era il più peccatore, quello era il più accarezzato da lei, perché, se non poteva convertirlo, almeno, con dolcezza d'amore, lo induceva a fare qualcosa di bene o a far meno male. Diceva, così, quegli, nella morte, avrà almeno qualche refrigerio per quel poco di bene, e, nell'inferno, meno tormento. Erano quelle sue parole infuocate, potenti, e dolci, e dette con tal nuovo vigore di grazia, che ognuno poteva ben essere costretto a dire: quivi è Dio. Ma qui non è il luogo per riferire la gloria delle mirabili opere di Dio in questa vergine. O, se si sapesse con quale forza di spirito lei, ispirata divinamente fin da giovinezza, ha concepito questa regale Compagnia, e poi, a suo tempo, comandata da Dio, l'ha partorita e piantata, forse il mondo avrebbe altro rispetto e maggior riverenza per i suoi degni e irreprensibili ordini e insegnamenti» (*Dichiarazione della Bolla*, pp. 123.125).

Leggendo alcuni scritti del prof. **Gianpietro Belotti**, ho apprezzato non solo il rigore storico dei suoi studi su Angela Merici, ma specialmente la sua efficace comprensione della figura della Fondatrice e della Compagnia. Secondo lui, l'aspetto pedagogico-spirituale e la sollecitudine pratica che animarono sant'Angela nel dare avvio alla Compagnia si caratterizzano per il primato dato al loro profilo spirituale. Ella si prefiggeva di rendere consapevole ogni "figlia" della dignità a cui è chiamata con la vocazione ad essere Sposa del Figlio di Dio, restando nel suo contesto ambientale, e intendeva anche dare una impronta comunitaria alla "famiglia spirituale" da lei fondata. Le figlie

di sant'Angela sono tenute a coltivare fra loro un legame fraterno col quale tutte, **“con un cuor solo e un'anima sola”** si mettono a servizio di Sua Divina Maestà. Questo aspetto ecclesiale marcatamente evangelico – ricercare l'unità di intenti per aderire a Dio nel servizio al di sopra di ogni cosa – diviene nella *Regola* il principio motore che avrebbe dovuto sostenere la perseveranza di quante avevano abbracciato la stessa vita di perfezione e a promuoverne e proporre lo sviluppo nel succedersi del tempo e nel variare delle situazioni. Confortato da questa premessa, ritengo che proprio in tale aspetto originario vada individuato il senso e il contenuto teologale della speranza sperimentata e proposta da Angela: la convinzione che, prendendo coscienza della grazia della vocazione sponsale e regale, e sforzandosi **«per l'avvenire, con tutte le vostre forze, di vivere come si richiede alle vere spose dell'Altissimo»** (*Regola*, Prologo, 23), allora **«ogni nostro dolore e tristezza si volgeranno in gaudio e allegrezza; e troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro»** (Prologo, 27)

È nel **Prologo della *Regola*** che l'universo valoriale mericiano trova il punto più alto di enunciazione. Già nel primo capoverso la Compagnia di Sant'Orsola è posta come sintesi dialettica di due dimensioni ben separate ma con pari dignità: la prima marcatamente individuale: Dio ha concesso a voi **individualmente** la **«grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo»**; la seconda, collettiva, di **unirvi insieme «a servire a sua divina Maestà»**. (Prologo, 4) Ed è in questa duplicità che risiede la natura di quel **«dono così singolare»** (Prologo, 5) che marca la spiritualità e la socialità orsolina, e che si qualifica come l'indizio della profezia della speranza di sant'Angela; non basta dunque la scelta personale di consacrare la propria esistenza a Dio, per **«essere spose del Figliolo di Dio e diventare regine in cielo»** (Prologo, 17), ma è indispensabile che essa sia inserita nel percorso collettivo della Compagnia così come delineato dalla *Regola*, il cui scopo è il servizio a Sua Divina Maestà.

Circa quattrocentottanta anni fa la Compagnia stava per scomparire, piegata per la morte della Fondatrice e schiacciata dai pregiudizi sociali e, diciamolo, anche di alcuni ambienti religiosi. Come hanno fatto a reggere, che soluzioni hanno trovato, come hanno superato la crisi mantenendosi fedeli al carisma originario? Da questa conoscenza

possono derivare utili indicazioni anche per l'oggi. Rimando alle pagine del lavoro di **M.-C. Durkin**, *Angela Merici's Journey of the Heart* (2005) per una comprensione immediata delle altre vicende storiche della Compagnia che nei secoli successivi ne hanno determinato la soppressione, la riconfigurazione in altre esperienze e la restituzione.

È il nostro Gabriele Cozzano a rendere esplicita la vasta gamma di tensioni che ebbero a investire la Compagnia dopo la scomparsa della Fondatrice. Dalle due note epistole emerge come la forte pressione sociale abbia cominciato a far breccia nella Compagnia, mettendo in crisi la primitiva visione evangelica e provocando non poche defezioni a causa della svalutazione della vita consacrata secolare.

Ma la riprovazione sociale si estende fino a investire la figura stessa della Fondatrice, quella «sor Angela» che aveva sollecitato «tante vergini a promettere verginità, senza tener conto che le lasciava nei pericoli del mondo con il rischio di cadere, o di maritarsi, o prendere altra strada» (*Risposta*, p. 65). La si accusava di superbia paragonandosi a uno dei fondatori di ordini religiosi, a «un santo Benedetto, una santa Chiara, un san Francesco. Anzi, lei ha voluto essere da più, e fidandosi a lasciare vergini in mezzo al mondo, pensava cosa che mai ha osato nessuno dei Patriarchi» (p. 65). Dopo le invettive sulla Fondatrice tocca alla stessa Compagnia: «E quale fondamento ha, priva di indulgenze, e debole di conferma ecclesiastica, essendo appena approvata da un solo Vicario!» Non desta stupore, quindi che «Da ciò deriva quel che si vede: né gentiluomini, né gentildonne, né altre persone importanti hanno piacere, né vogliono che le loro figlie vi entrino perché è una Compagnia di persone di poco conto, donne di casa, e povere creature» (p. 61).

Nei primi anni Quaranta del Cinquecento, la Compagnia si trova dunque sottoposta a un attacco concentrico da parte di ampi settori della società, del patriziato e del clero bresciano propensi a normalizzare la situazione, orientando le vergini verso la clausura o verso il matrimonio perché troppo esposte ai pericoli del mondo. Del resto la Compagnia non poteva assumersi la loro tutela per l'incompletezza della propria definizione giuridica, che la faceva una «Società» non molto dissimile dalle tradizionali confraternite, a cui, come spiega il Belotti, era spesso assimilata nei rogiti notarili di quegli anni. La Compagnia non si limitò a serrare le fila, ma mise sicuramente in campo tutte le relazioni e i

legami di patronage, intessuti da Angela negli ultimi anni della sua vita, soprattutto per rafforzare quello che forse era il punto socialmente più critico, cioè proprio le fondamenta giuridiche dell'istituzione. È dunque assai probabile che nasca in questi anni la Supplica al Soglio Pontificio per ottenere il riconoscimento, come lascerebbe supporre un passo della *Risposta* del Cozzano.

Mi si lasci dire che è proprio questo disagio sociale dovuto all'assenza di fondamenta giuridiche dell'istituzione, a costituire in questa dolorosa transizione fino all'emissione della Bolla, nonostante l'assenza di difese su cui contare, l'opportunità di agganciare e di rendere espliciti quegli aspetti interiori del progetto di Angela che sarebbero sopravvissuti davanti a ogni difficoltà eventuale e che per il futuro, come è il nostro tempo, avrebbero permesso di sostenersi sulla medesima speranza che alimentò la nostra Madre e coloro che a lei sono seguite fino a questo giorno. Il nostro compito a questo punto è di rendere ragione della speranza *che era in* Angela, e che lungo il tempo è possibile attestare nella storia delle Compagnie e specialmente in quei membri prediletti che con la loro santità l'hanno adornata, secondo 1Pt 3,15 che incoraggia ad essere: *“pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”*.

La speranza che è nella Compagnia di sant'Angela Merici

Sono **quattro gli aspetti dell'unica speranza** sottesa alla fondazione della Compagnia che possiamo individuare come quattro strade su cui si incammina ciascun membro insieme a sant'Angela per farne esperienza, nella *«certezza di non essere delusa»*, secondo l'affermazione di Rm 5,5. **Il primo** riguarda il fatto che per Angela, la Compagnia non è un modo di essere nella Chiesa ma è il modo di essere della Chiesa; non dunque un'altra struttura nella Chiesa, ma la sua fioritura, alla pari della figura biblica del giardino fiorito, nel tempo di salvezza. **Il secondo** aspetto riguarda la ferma convinzione che la Compagnia, figura della Chiesa, perché voluta da Dio, non possa soccombere alla caducità dei destini umani né essere asservita ai limiti della volontà dei suoi membri. Essa manifesta l'infallibile volontà divina di salvezza che senza il concorso d'uomo, come dappprincipio in Maria, e adesso nella verginità sponsale delle consacrate, feconda perennemente la Chiesa di un amore incontaminato e incondizionato. **II**

terzo aspetto riguarda l'unicità del dono di grazia che è la Compagnia come progetto affidato da Dio ad Angela che, acconsentendo all'azione santificante di Dio, giunge a maturare e a considerare il proprio consenso personale come un effetto della grazia, e non come un'azione derivante dalle proprie capacità umane innate. I verbi, nella loro sproporzione numerica e concettuale, adoperati dal Cozzano esprimono tale dinamica: Dio: rivela, ispira, concepisce, pianta, crea, comanda, pone in desiderio, grida nel cuore, consiglia, dà forza, stabilisce, dona, infonde, suscita, chiama; Angela: non mette niente di suo, discerne, riconosce, persevera, acconsente, entra, partorisce. **Il quarto** e consequenziale aspetto riguarda la convinzione propria di Angela che considera la Compagnia e la sua *Regola* come modello di vita a cui tutti i credenti, e non solo i suoi membri, possono assimilarsi, come via per sperimentare pienamente e interiormente lo splendore della Chiesa che esalta gli umili e ne illustra la santità.

La convinzione che la Compagnia è forma di vita della Chiesa

Il Cozzano, sicuro di interpretare il pensiero della Madre, fa appello alle radici del mistero cristologico e trinitario per spiegare che «**Quella forma di vita che il Figliol di Dio ha portato in terra dal seno del suo Eterno Padre, egli l'ha vissuta per primo, e così anche i suoi apostoli, e tanti altri della primitiva Chiesa: questa ora egli ha ripiantata, per mezzo della sua Fedele Angela (ancella)**» (*Epistola confortatoria*, p. 39). La Compagnia non ha altra forma di vita se non quella della Chiesa stessa, che è partecipazione, alla maniera dell'Eterno Figlio, alla comunione trinitaria, mediante l'offerta che di essa, nella sua Incarnazione e attraverso la proclamazione del Vangelo, Cristo ha esteso per primi agli apostoli e ai suoi originari discepoli e adesso ripropone, ripiantandola dentro la storia, attraverso Angela. Non è difficile scorgere quella che Angela sente come l'esigenza di un ritorno alla forma originaria della Chiesa del Nuovo Testamento, non già per reiterarne le forme storiche quanto per dimostrarne e abbracciarne l'intima natura teologica.

Per questo alla Compagnia già negli scritti autografi, come in quelli del Cozzano viene associata la figura di «**Giardino Fiorito**» (*Epistola confortatoria*, p. 43). La metafora richiama le radici bibliche della creazione e della salvezza di cui la Chiesa è la concrezione. È quel

«paradiso terrestre» che era agli inizi della creazione come simbolo di un Creato pensato da Dio come luogo di armonia e di bellezza. Nella Genesi non è mai chiamato «paradiso» – vocabolo di matrice persiana usato solo tre volte nell’Antico Testamento nel significato originario di parco reale protetto – ma semplicemente «giardino». Nel Nuovo Testamento quel termine risuona tre volte: vi assume, però, un valore spirituale: è il nostro «paradiso» che attende nel qui e ora i giusti per l’incontro con Dio. Il primo passo è dell’apostolo Paolo che in modo autobiografico rievoca una sua esperienza di rapimento mistico fino al terzo cielo, cioè alla dimora di Dio (2Cor 12,2-4). Non si può non intravedere un’assonanza con la visione giovanile di Angela. Il secondo passo è di Luca che sulle labbra del Crocifisso pone le parole: «**Oggi sarai con me nel paradiso**» (Lc 23,43). Qui il «paradiso» è il regno di Dio, piantato già nella storia umana, ma destinato a fiorire in pienezza. L’«oggi» di Luca incrocia in sé la dimensione storica del presente della salvezza con l’eternità a cui questo primo convertito giunge in Compagnia di Cristo. Il terzo passo si trova nella prima delle lettere indirizzate alle sette Chiese dell’Asia Minore e poste in apertura al libro dell’Apocalisse. È la Chiesa di Efeso a ricevere questa promessa da parte del Cristo glorioso: «**Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio**» (Ap 2,7). È evidente il rimando al giardino della Genesi.

Questa ricchezza biblica ha ispirato una parallela iconologia nell’arte che Angela e le sue prime figlie non avranno mancato di ammirare, dove il giardino chiuso del Cantico dei Cantici diventa, riletto alla luce di questi passi, la rappresentazione immaginifica ora della Chiesa, ora di Maria, ora dell’anima innamorata che cerca il suo amatore (Cantico 4,12-16). In coerenza con l’uso di questa immagine per dire la Compagnia, Angela adopererà molto spesso il **verbo «piantare»**. Il Cozzano avverte: «**Dio, anzitutto, lui ha ispirata e anche costretta la nostra Madre fondatrice a piantare e fondare, nel nome suo, questa sacra regola di vita. Questo è verissimo tanto che ella la chiamava Compagnia non sua, ma di Gesù Cristo. E se ne occupava non come padrona, ma come ministra**» (*Epistola confortatoria*, pp. 29-31).

L’attestazione del Cozzano circa le intenzioni di Angela a riguardo della Compagnia, che ella ritiene non sua, ma di Gesù Cristo, è

imprescindibile per comprenderne la vera identità. Maria di Magdala incontra il Risorto nel giardino e lo confonde con il giardiniere. Gesù Cristo vivo lo si incontra nel giardino fiorito dove era stato sepolto assieme alla speranza dei suoi amici e dei poveri che aveva guarito e liberato. Simbolicamente in quel giardino alla donna di Magdala è restituito ciò che pensava aver perduto per sempre, il suo maestro. Nell'incontro con il giardiniere le è restituito un rapporto reciso dalla morte, con Cristo e attraverso di lui con il Padre suo. Per Cozzano «essendo questa Compagnia, **Compagnia del Figliol di Dio recentemente piantata nel mondo**» (*Risposta*, p. 61), la sua esperienza consente principalmente l'unione con Cristo. La Compagnia non è dunque pensata in senso sociale alla maniera di un raduno di aderenti, ma come «Compagnia del Figliol di Dio». È lui che chiama i suoi membri ed è con lui che si fa Compagnia, proprio come nella Chiesa.

Per avvalorare la forza di questa nuova collocazione – volendo nutrire la speranza nel cuore delle consacrate del suo tempo, per le quali egli scrive l'epistola di chiarimento in risposta a quelli che avrebbero voluto la dissoluzione della Compagnia a favore di una normalizzazione delle vergini all'interno della vita claustrale – Gabriele Cozzano, interpretando il pensiero di Angela, porge una efficace ragione ecclesiologica per spiegare la collocazione della Compagnia nella Chiesa, a motivo della quale essa sarebbe stata tanto vessata dal nemico. Accusa i suoi contemporanei di voler dissociare le vergini da Cristo per associarle a un monastero, indebolendo così la Chiesa stessa e mettendo in pericolo reale le consacrate. Richiameremo ancora quest'accusa nel prosieguo della nostra riflessione. Qui basta citare, adattandone fedelmente la prosa per renderlo immediatamente apprensibile, un passo significativo in cui viene tratteggiata drammaticamente la lotta del nemico contro la Compagnia paragonata dal Cozzano a un «**ridotto**» della nave della Chiesa. La lotta del nemico contro la Compagnia è dovuta: «**al fatto che egli conosce chiaramente che in lei, in modo speciale, è nascosto qualche bel tesoro divino. ... Al fatto egli veda in essa le vive sementi della nostra sincera Fede della santa Chiesa, oggi quasi del tutto estinta... Si affatica perché sa che Dio qui specialmente ha posto un ridotto come l'arca di Noè, ... affinché smarrite e rimosse da sotto le ali della santa Chiesa le consacrate cadano in eterna**

perdizione perché le vere vie della Chiesa sono piantate qui nella Compagnia» (*Risposta*, p. 49).



Il passo si commenta da sé. A noi interessa il richiamo all'immagine biblica della nave tanto cara alla tradizione patristica per significare la Chiesa. Nel passo citato tuttavia l'immagine nautica è accostata con una variante di non poca importanza. Il Cozzano implica che

mettendo la Compagnia nella nave della Chiesa, in essa Dio «ha posto un ridotto come l'arca di Noè». Per comprendere la sua scelta va spiegato che il ridotto o ridotto corazzato nelle navi militari era la zona centrale dello scafo della nave protetta da una forte corazzatura allo scopo di proteggere le parti più importanti della nave quali le artiglierie e i depositi di munizioni. La variante nell'elaborazione letteraria del Cozzano, tra l'altro confortata dal richiamo all'Arca, ha il compito di sottolineare che la Compagnia secondo la convinzione di Angela rappresenterebbe la parte più importante della Chiesa, una forma di vita che ne avrebbe conservato le parti più decisive e fondamentali in un momento difficile come quello in cui vissero lei e le prime Compagnie. Sottrarre la Compagnia alla sua collocazione ecclesiale avrebbe finito con il rimuovere i suoi membri dalla comunione con la Chiesa producendo un danno alla stessa Chiesa che in essa avrebbe dovuto riconoscere «le vere vie della Chiesa, piantate qui nella Compagnia».



La convinzione che la Compagnia è opera dell'iniziativa di Dio

Questo aspetto riguarda la ferma convinzione che la Compagnia, figura della Chiesa, perché voluta da Dio, non possa soccombere alla caducità dei destini umani né essere asservita ai limiti della volontà dei suoi membri. Essa manifesta l'infallibile volontà divina di salvezza che senza il concorso d'uomo, come dapprincipio in Maria, e adesso nella verginità sponsale delle consacrate, feconda perennemente la Chiesa di un amore incontaminato e incondizionato.

Faccio di nuovo riferimento al significativo passo di Gabriele Cozzano già citato, per sottolinearne l'apodosi: «Quella forma di vita che il Figliol di Dio ha portato in terra dal seno del suo Eterno Padre, egli l'ha vissuta per primo, e così anche i suoi apostoli, e tanti altri della primitiva Chiesa: questa ora egli ha ripiantata, per mezzo della sua Fedele Angela (ancella), *adesso, quasi alla fine del mondo, perché la fine sia conforme al principio, e si congiunga come un circolo*» (*Epistola confortatoria*, p. 39). Viene sottolineata in queste parole l'indole teologica, nella relativa dinamica circolare sottolineata da sant'Angela, tra la Chiesa e la Compagnia, allo scopo di affermare che quest'ultima è essenzialmente conforme alla Chiesa delle origini.

Saldare il progetto della Compagnia alla Chiesa primitiva non si riduce per lei a una banale manovra riformatrice tesa a spazzare via secoli di tradizione ecclesiale, svuotandoli del loro peso specifico, con la mira di validare ideologicamente la nuova forma di vita da lei proposta. Lungi da questo scopo, il suo intento è piuttosto quello di illuminare le coordinate teologiche che hanno inverato il mistero della Chiesa fin dalle sue origini e che ora innervano l'essere della Compagnia. Cozzano ridice il concetto creando un assioma che per la



sua carica contenutistica si rivela insieme esplicativo e risolutivo: «La Chiesa ha incominciato in verginità e in verginità deve finire». Il rimando è all'origine del mistero cristiano nell'Incarnazione. La nascita verginale di Cristo da Maria, se da una parte dice l'assoluta indipendenza dell'evento da volere di uomo, dall'altra chiarisce la sua origine da Dio e dal suo intervento.

Specularmente, lo sguardo gettato sull'esperienza delle vergini che compongono il novero della Compagnia di sant'Angela, trascende la pochezza delle obiezioni rivolte alla sua opera con le quali ella veniva morbosamente accusata di abbandonare a se stesse queste donne, e ripone l'attenzione sul significato primordiale del mistero della Chiesa che si prolunga nel loro essere verginale e si rende manifesto nella loro esistenza, rendendo traslucida la bellezza della Chiesa come relazione sinergica tra loro e Dio. Cozzano parla di una verginità che sia «celeste

di spirito ... che si comporti non facendo altrimenti cosa alcuna, né in vestiti, né in gesti che siano singolari». La Compagnia è stata piantata per seminare piante di verginità sparse tra le spine del mondo. **Elisa Taroli**, tanto cara alla memoria della Compagnia di cui è stata membro eminente, valida curatrice della ricerca che ha messo in luce le fonti biografiche riguardanti sant'Angela, a questo proposito afferma: «Viene qui espresso in forma chiara lo scopo primo della Compagnia: essere testimoni dell'Amore esclusivo di Dio e per Dio, attraverso la verginità consacrata da vivere nel mondo» (Introduzione a *Lettere del segretario*, p. 12).

Cozzano stigmatizza come «occulta e subdola bestemmia contro la Chiesa e contro lo Spirito» non tenere nel giusto conto l'iniziativa di Angela di valorizzare la verginità consacrata nel secolo. Spiega con parole sferzanti nei confronti dei benpensanti che anzitutto: «la Chiesa nel suo primo e aureo modo di vivere, è stata senza clausura, senza serraglie di conventi. Poi declinando sono venuti i monasteri. Cosicché costoro, preferendo la via claustrale a ogni altra, abbassano la stessa perfezione e il primitivo e aureo stato della santa Chiesa, al quale assomiglia questa nostra Compagnia. ... Invece pare cosa bella considerare l'ordine e la sapienza di Dio, il quale fa andare ogni cosa in tondo, come in circolo. La Chiesa nel suo inizio è fiorita di questo sommo ed eletto modo di vivere. Ora ecco che nel suo termine rinnova il suo aureo essere dell'inizio, affinché **il principio si congiunga con il termine, a modo di circolo**» (*Risposta*, p. 87).

La speranza della Compagnia risiede dunque nel suo assetto genetico, nella imperturbabile convinzione che essa è opera di Dio e a lui appartiene ogni suo destino. Credere e nutrirsi di questa profonda convinzione è indispensabile per andare incontro al tempo, se questa è speranza, rivestite della verginale disponibilità nei confronti di Sua Divina Maestà nella certezza che, come con vigore suggerisce Gabriele Cozzano: «Perciò tanto sarà impossibile dispiantarla e anche che la più piccola manchi al numero stabilito da Dio, quanto è impossibile che Dio venga meno e venga distrutto. Perché **la Compagnia era prima che fosse, e già è completa e perfetta prima che si completi**. E se qualcuno vorrà essere causa che essa venga meno e sia distrutta, non per questo essa verrà meno» (*Epistola confortatoria*, pp. 21-23). Ciò che induce Cozzano a una simile affermazione, è la convinzione palesemente

mericiana che, come la Chiesa è relativa al Regno lo sia anche la Compagnia. La terminologia relativa alla regalità delle spose di Cristo, le orsoline, e la tensione ultima verso il loro servizio a Sua Divina Maestà ne sono la prova. La secolarità consacrata nell'architettura spirituale di Angela Merici, parallelamente alla Chiesa, riguarda pertanto il lavoro al servizio dell'avvento del Regno nel mondo. Sarebbe riduttivo pensarla come una dimensione intra-ecclesiale. In quanto relata al Regno eterno la Compagnia riflette per grazia quella vocazione sovratemporale che la ripone in prospettiva decisamente escatologica.

Sorregga il cammino della speranza percorso con sant'Angela, ricordare che – sebbene rimaste in poche in alcune Compagnie più antiche, talvolta stanche a causa dell'età e delle fragilità, incapaci di slancio e di provvedere alle quotidiane incombenze a cui tuttora costringono i doveri della conservazione e della gestione di beni comuni, impaurite da un avvenire incerto e non generoso di adesioni vocazionali, altre volte, come può accadere nelle regioni di nuova cristianizzazione, disorientate dal probabile contrasto tra la scelta della secolarità consacrata e la cultura locale poco recettiva, dalla esiguità di mezzi personali di supporto e di sostentamento, dalla incomprendimento all'interno degli stessi ambienti ecclesiali – «**la Compagnia era prima che fosse, e già è completa e perfetta prima che si completi**». Ciascuna di voi è dunque la speranza della Compagnia, in quanto lo scopo della vostra vita è l'attesa dell'avvento del Regno. Essa non è al di fuori della grazia della vostra chiamata.

La convinzione che la Compagnia, favore della benevolenza divina affidato ad Angela come una grazia per la Chiesa, è stata concepita da Dio in Angela e da lei partorita

Si tratta dell'unicità del dono di grazia che è la Compagnia come progetto affidato da Dio ad Angela che, acconsentendo all'azione santificante di Dio, giunge a maturare e a considerare il proprio consenso personale come un effetto della grazia, e non come un'azione derivante dalle proprie capacità umane innate. I verbi, nella loro sproporzione numerica e concettuale, adoperati dal Cozzano esprimono tale dinamica efficacemente: Dio: rivela, ispira, concepisce, pianta, crea, comanda, pone in desiderio, grida nel cuore, consiglia, da forza,

stabilisce, dona, infonde, suscita, chiama. Da parte sua, Angela: non mette niente di suo, discerne, riconosce, persevera, acconsente, entra, partorisce. Quando si riflette sulla vocazione di Angela – maturata



lungamente, dalla giovinezza, tempo in cui ottiene la celebre visione consolatrice della “Scala” in cui angeli e vergini salgono cantando, fino al 1535, a cinque anni dalla morte, allorché accoglie da Cristo il comando di piantare la

Compagnia di Sant’Orsola con un’ascesi propria, legata al valore escatologico attribuito alla consacrazione verginale vissuta senza voti canonici – risulta impossibile non leggerla in parallelo con la vocazione di Maria. A Nazareth dalle parole dell’angelo accoglie l’annuncio di diventare madre del Signore e sotto la croce dalle parole di Gesù accoglie l’annuncio con cui diventare madre del discepolo. Per entrambe si tratta di un cammino della fede in cui si manifesta, in forza della loro consacrazione verginale al servizio di Dio, la disponibilità a pronunciare nei suoi confronti un sì perfetto a favore di altri.

Mettendo da parte per un istante gli infiniti significati di queste esperienze, l’aspetto che più le accomuna è il fatto che attraverso ciascuna di loro, seppure in situazioni diverse, in forza della loro identità femminile si dispiega un inizio inatteso e determinante di salvezza per gli altri. Ne è una prova l’affermazione del Cozzano nella **Dichiarazione della Bolla**, secondo cui la Compagnia è stata concepita da Dio in Angela e da lei partorita: «O, se si sapesse con quale **forzezza di spirito lei, ispirata divinamente fin da giovinezza, ha concepito questa regale Compagnia, e poi, a suo tempo, comandata da Dio, l’ha partorita e piantata, forse il mondo avrebbe altro rispetto e maggior riverenza per i suoi degni e irreprensibili ordini e insegnamenti**» (*Dichiarazione della Bolla*, p. 125).

La grazia particolare che investe Angela, come in pienezza aveva plasmato Maria, consiste nel fatto che una donna possa dire il suo Sì perfetto e fecondo come Maria e come Cristo. Cozzano aveva ben compreso le intenzioni della madre. Elisa Tarolli, donna consacrata nelle file mericiane, commenta il pensiero del Segretario confermando

la convinzione di Angela di «dare alla donna l'allora inconcepibile possibilità di vivere la consacrazione nel mondo, dare alla donna di scegliere un impegno di servizio del Regno di Dio al di fuori delle forme tradizionali, dare alla donna la dignità di scegliere liberamente, di essere fedele alle ispirazioni dello Spirito, di testimoniare nel mondo l'esclusiva dedizione a Dio e ai fratelli» (Introduzione, *Lettere del Segretario*, p.11).

La grazia è incomprensibile e inattuabile senza la fede. Il cammino che ha portato Angela a risolversi è durato quel tempo necessario perché si completasse in lei ciò che Dio aveva concepito, e attraverso di lei ciò che poi ha partorito. Cozzano ha chiaro quello che certamente Angela gli avrà confidato: «Benché la Compagnia fosse stata ispirata a lei fin da piccola, e divinamente presentata e posta in grandissimo desiderio, tuttavia mai l'ha voluta incominciare finché non è stata comandata da Gesù Cristo, finché egli non le ha gridato nel cuore, e non l'ha spinta e costretta a cominciarla e fondarla. Affinché mai creatura alcuna né in cielo né in terra, potesse dire che lei di suo, come suo, avesse nella Compagnia neppure la più piccola particella, ma riconoscesse che tutta dipendeva dal puro consiglio dello Spirito Santo in Cristo Gesù, unigenito figlio del Padre Eterno e della gloriosa Vergine Maria» (*Epistola confortatoria*, p. 31).

La porta della grazia aperta alle donne chiamate è dunque la Compagnia, a cui si accede esclusivamente attraverso un cammino di fede, per così dire, "al femminile". Cozzano nella *Epistola di Risposta* argomenta con lampante chiarezza nei confronti di chi vorrebbe la donna seclusa nella clausura, diffidando metodicamente della sua capacità di mantenersi fedele nel mondo: «Se tu dici che quelle della Compagnia non saranno perseveranti, perché sono in mezzo ai pericoli e già molte sono uscite, questo è falsissimo, perché perseverano già da tanti anni non per aiuti umani, ma per forza propria, data loro però da Dio» (*Risposta*, p. 77). E insiste sul fatto che la nuova forma di vita resa possibile dalla *Regola* mericana possiede una innegabile identità, non confondibile con altre vie, che Dio stesso ha voluto per essa. Con ironia riferisce: «Sì infine, dicono: Che male c'è andar Monache? come se fosse la stessa cosa! ... perché lui nell'eterna sua Sapienza ha così stabilito che non ogni cosa convenga a ogni persona» (*Risposta*, pp. 75, 83). Quelli di Gabriele Cozzano non sono borbottii incespicanti simili a

quelli di chi costruisce ragionamenti cavillosi e lambiccati poggiandosi sul nulla. Di fatto egli mostra una fede forte e appassionata, nutrita dalla vicinanza con Angela del cui pensiero e delle cui intenzioni è indubbiamente autentico interprete. Gli siamo debitori di una conoscenza privilegiata di Angela e della sua speranza, dal momento che la condivide con afflato personale fino a darle una voce sicura e coraggiosa, la cui eco ancora tesse la nostra idea della Compagnia.

Ho riunito in un solo paragrafo diverse affermazioni sparse, tratte da alcune pagine della *Risposta*, che nell'insieme provano la solidità della sua testimonianza e la durevolezza della speranza di cui si nutrivano la Madre riguardo all'unicità della grazia della Compagnia: «**Benché i detrattori possano essere quasi certi della nuova forza divina, qui data e infusa, questo basterebbe per rispondere a loro in merito a quelle loro clausure ... Ma poiché è piaciuto a Dio, secondo il bisogno dei tempi, suscitare e piantare nella sua Chiesa questa nuova regola di vita, giustamente ora le altre vie devono cedere il passo a questa nuova. ... Infatti poiché Dio le chiama a maggiori pericoli, e loro consentono alla vocazione celeste, Dio da loro anche maggiore forza; perché Dio non chiama a una vita se non dà anche le forze sufficienti per mantenersi e poter perseverare in essa ... Entrino dunque, entrino in questa forma di vita. È, però, prima la conoscano. Perché in questa bella notizia non si entra se non per via di Fede o convinzione. E dopo che l'avranno conosciuta, potranno giudicare ... **Angela, la fondatrice, Apostola nuova per i nostri tempi****» (*Risposta*, pp. 91, 93, 101, 105, 107).

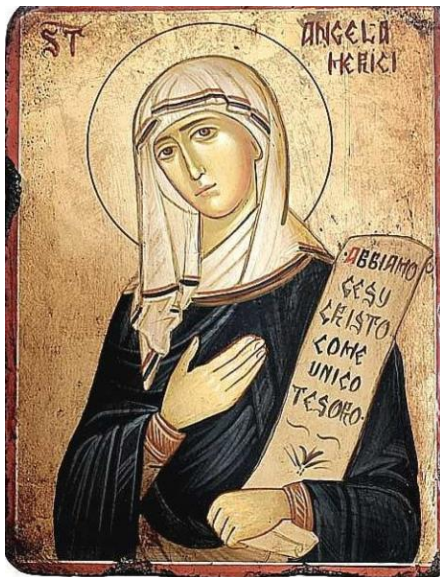
Commuove il suo inciso: «**perché Dio non chiama a una vita se non dà anche le forze sufficienti per mantenersi e poter perseverare in essa**». Mi ricorda quanto secoli dopo scriverà il suo conterraneo Manzoni all'apice lirico del suo romanzo: Dio «non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande» (*I Promessi Sposi*, cap. VIII, *Addio, Monti*). Eppure trovo una differenza tra le due affermazioni. Mentre Manzoni rimanda a un futuro probabile il beneficio di Dio, Cozzano, illuminato da Angela e sostenuto dalla Scrittura, anticipa il favore della benevolenza divina facendolo precedere alle prove stesse cui si è esposti. Il richiamo è a 1Cor 18,13: «**Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la**

tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla». Questa è speranza. Essa è fondata sulla fede: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1). Non riguarda le cose a venire. La Compagnia trova in sé ciò per cui spera.

La convinzione che la Compagnia sia modello a cui tutti i credenti possano assimilarsi

Questo aspetto riguarda la convinzione propria di Angela che considera la Compagnia e la sua Regola, modello di vita a cui tutti i credenti, e non solo i suoi membri, possono assimilarsi, come via per sperimentare pienamente e interiormente lo splendore della Chiesa che esalta gli umili e ne illustra la santità.

Cozzano riflette tale convincimento in ogni tratto dei suoi scritti. Tale deve essere stata l'ammirazione per il progetto dettatogli da Angela da recepirne la pregevolezza spirituale anche per sé stesso, da semplice laico. Nella *Epistola confortatoria* esclama: «O divinissima regola e puramente celeste. Vi era certamente bisogno di virtù così potente e forte, in questa età tanto dura, per **seminare piante di verginità sparse tra le spine del mondo**. Quale bellezza di vita, quale onore di professione è essere una di quel numero che Dio, lui, in modo speciale ha eletto! Essere una di quella Compagnia che, per un certo



specifico privilegio, è detta Compagnia del Figliol di Dio». A seguire, nella stessa pagina svela un indizio irresistibile e originale che, facendo parte delle sue conversazioni intime con la Madre, non avremmo mai potuto conoscere, qualora lo avesse taciuto. Angela riteneva che il respiro della sua *Regola* potesse essere salutare per ogni uomo: «Gridava quello spirito infuocato nella Madre nostra: **“Piacesse a Dio che tutto il mondo venisse sotto l'ombra di questa regola”**. Puro era quel desiderio, netto da

ogni affezione umana. Dunque non poteva essere se non fatto in verità. Il che, essendo così, che altro si può concludere se non che questa vita è il più eletto e superiore lume di vivere che ci possa essere?» (*Epistola confortatoria*, p. 31). Ci tiene Gabriele a sottolineare quanto questo ottativo della Madre non dipendesse in alcun modo da vanagloria o interesse personale, ma dalla sua profonda convinzione della natura divina della chiamata e dal beneficio che avrebbe apportato.

Quando parlerà della Compagnia, la sua prosa brillerà sempre di uno stile enfatico ed encomiastico, lasciando intravedere la sua più alta considerazione della grazia che ritiene aver avvolto quella esperienza. Esclamerà: «Non dovrebbe forse indurre ogni cuore, anche indurito, a bramare questa vita? E quale mai più degna congregazione troveremo di quella di Sant'Orsola? Grande di numero, regale di dignità, trionfante di vittoria, possente di meriti, e divina di onori. Così è, e sarà, questa nostra, almeno interiormente» (*Epistola confortatoria*, p. 33). E ancora: «O, se Dio rivelasse anche soltanto la millesima parte del pregio dello splendore nuovo di questa via di vita, ne innamorerebbe tutto il mondo e farebbe sì che perfino le pietre si stupissero di tale bellezza. O nuova grazia, o grande Gloria dei nostri tempi, nuova fiamma di verità! Felice chi la saprà riconoscere» (p. 41).

Ma cos'è, oltre alle confidenze di Angela, che lo convince fino a questo punto? Un passo decisivo della Risposta rivela il motivo di questa sua certezza: «Chi non conosce la realtà delle virtù, delle vie della anta Chiesa, e del suo vero sentire e del suo spirito, guardi allo spirito della madre Sor Angela e al suo comportamento e vi si conformi» (*Risposta*, p. 51). È la santità di Angela, non semplicemente le sue parole che lo trascinano. Aver convissuto con lei il suo personale cammino di fede, lo ha rideterminato nella sua visione delle cose, dischiudendogli la via di un riscatto coraggioso e definitivo. In fondo nelle parole di quest'ultima collazione di passi tratti in maniera sparsa dalla Risposta, si nasconde il segreto di quella vocazione



che oltrepassa ogni altra ricerca spirituale, la chiamata alla santità: «Ma ogni santa persona, e santa Compagnia, non è santa perché è onorata come tale, ma è onorata perché è santa ... Coloro che si sforzano di disprezzarla, quando dicono che non entrano le nobili, ma solamente di famiglie artigiane e altre di basso ceto, qui il diavolo parla contro se stesso ... Ma a proposito del dire che le nostre vergini sono di basso ceto, dovrebbero anche in questo vedere, il che è chiarissimo, che è proprio della Sapienza di Dio rendere nobili persone di condizione bassa e vile, a confusione dei mondani grandi e nobili che non vogliono umiliarsi a seguire le vie Divine» (*Risposta*, pp. 71, 73, 75)

IV. Prospettive pratiche

Senza la pretesa di possedere idee precise circa un'integrazione che riesca su vasta scala nell'intento di vivere e comunicare agli altri «quella forma di vita che il Figliol di Dio ha portato in terra dal seno del suo Eterno Padre», si possono immaginare quattro linee orientative: 34

1. Le Compagnie come luoghi di autentica esperienza nella fede della comunione trinitaria

Saranno luoghi nei quali è possibile mediare autentiche esperienze di fede, quelle Compagnie dove non sono l'apparato religioso, l'organizzazione, le strutture, le distanze tra i membri a caratterizzare in modo predominante l'immagine della Chiesa in esse riflessa, ma l'orientamento percettibile verso la **dimensione mistica**, per il "mistero santo" della nostra realtà che chiamiamo «**Sua Divina Maestà**». Sono i contenuti centrali della nostra fede, la relazione col Dio trino e il fatto di essere incondizionatamente amati, che, se resi sperimentabili, possono generare una giustificazione per l'esistenza della Compagnia oggi e una forza di attrazione insostituibili.

Questo può essere realizzato attraverso un'atmosfera liberante e gioiosa dell'ascolto e della preghiera personale, attraverso simboli e parole dell'annuncio che siano vicini alla vita con cui veicolare il vincolo sponsale con Cristo alla base della scelta mericana, attraverso il legame con i sacramenti per una reale crescita all'interno di una comunità, attraverso la promozione dell'incontro personale con Dio e tra di loro dei fedeli cui ci avviciniamo, attraverso l'accompagnamento personale nella cura d'anime, impegno nel quale devono eccellere tutte

le figlie di sant'Angela seguendo il suo esempio di consigliera che ascolta la voce dello Spirito.

2. Comunione con i poveri

La verginità è sacramento della povertà perché presume, come è detto nella *Regola*, di dover «fare tutto da sole» confidando esclusivamente nell'aiuto divino. Le nuove forme sociali delle fede promosse dalle Compagnie saranno luoghi nei quali quelli che sono annoverati tra i poveri trovano il loro posto al centro della vita comune. Si tratterà di conoscere e accogliere le vecchie, ma anche le nuove povertà del tempo presente.

Purtroppo al presente la diaconia dei poveri è affidata quasi completamente alla competenza specializzata di agenzie come la Caritas e di altre organizzazioni ecclesiali, quasi fosse un settore marginale rispetto alla vita delle Compagnie. La verità è che una maggiore diaconia ai poveri, all'interno della Compagnia e al suo esterno, consente di sperimentare in modo molto più corporale la presenza di Cristo sposo e costituirebbe una “spina nel fianco” che le preserva dalla tentazione di autosufficienza che le chiude in sé stesse e le riconduce solamente all'armonia del gruppo.

3. La rottura della normalità sociale con forme di vita contrastanti orientate verso Dio e il Regno

La nuova forma di vita ripiantata nella Compagnia nutre in esse il potenziale critico-prophetico della fede da far valere in modo più accentuato non tanto nella forma della critica della società e della comunità ecclesiale espressa in forma verbale, ma piuttosto con lo stile di vita verginale e sobrio abbracciato nella Compagnia: rompere la normalità sociale con forme di vita contrastanti è un servizio che le Compagnie devono rendere a una modernità che soffre per le sue proprie aporie.

Il contrasto offerto dalla Compagnia alla modernità non deve esprimersi coi tratti dell'opposizione, ma proporre con lo stile di vita secolare consacrato obiettivi precisi in ambiti ben determinati, all'interno di un quadro più ampio di comunicazione solidale con essa. La Compagnia, alla pari della Chiesa, non è una società in alternativa alla modernità, bensì il suo lievito, luce, sale. La secolarità consacrata a questo tende.

Su quali punti concreti attuare il contrasto? Al primo posto dovrebbe stare l'orientamento dell'intera vita consacrata verso un senso che trascende questa vita, cioè l'apertura verso Dio e il suo regno che viene. Si tratta di porre tutto sotto la riserva escatologica, dunque non in un atteggiamento di fuga ma di relativizzazione della cultura e dei valori intramondani.

Altri campi di contrasto per il futuro potrebbero essere la possibilità di infrangere l'assioma secondo cui il singolo è ultimamente responsabile solo di fronte a sé stesso e alla propria interiorità. L'autoreferenzialità mina gradualmente il fondamento di ogni realtà sociale. Questa vive della disponibilità morale che supera gli interessi dell'io, ad assumersi una responsabilità per gli altri. La coscienza, come insegna sant'Angela, nella sua verità più radicale è una evidenza sociale, dal momento che è lo Spirito, cioè un altro, a parlare nel cuore dell'uomo e a porvi sanzioni ineludibili. Campi di contrasto sono ancora: la fede nella creazione; la capacità di impegno personale stabile illuminato dalla fedeltà di Dio; il rapporto con l'affettività, l'eros e la sessualità; il rapporto col denaro; il rapporto con i membri deboli della comunità; il rapporto con l'intelligenza nel suo impiego artificiale; il rapporto con il dolore e la morte; ecc.

4. Maggiore molteplicità nelle vie della fede

Un ultimo aspetto si risolve in alcuni ammonimenti: ad esempio, consapevoli che la scelta della secolarità consacrata rispecchia il profilo verginale, sponsale e materno della Chiesa, fare in modo che nessuna forma comunitaria, anche delle nostre Compagnie, si comprenda come l'unica giusta e in un certo modo come il modello per le altre. Oppure che la ricerca e la sperimentazione di nuove forme della vita comunitaria non venga interrotta prematuramente dall'alto e tutto sia riplasmato secondo regole e strutture stabili e uniformi. Bisogna imparare ad accettare il carattere di provvisorietà di molte delle nostre forme di vita ecclesiale. Tutto questo non avviene affatto con l'intenzione di eliminare le tradizionali strutture comunitarie, ma certamente di aprirle cautamente alla nuova situazione della fede.

L'unità della Chiesa come della Compagnia non vive solo di una "cultura del consenso". È proprio la capacità di sostenere in modo

comunicativo i conflitti che rivela la forza di un amore realistico alla Chiesa. La testimonianza combattiva del Cozzano ne è una prova.

Uno dei temi che in questa prospettiva attende di essere vagliato è che, nonostante la maggior parte di cristiani cattolici viva nei paesi in via di sviluppo, l'Occidente continui a rappresentare il centro normativo della Chiesa e certe volte anche delle Compagnie. Tuttora si stabilisce quello che nella dottrina e nella liturgia, nella morale e nella pastorale, deve valere come "cattolico" per tutte le Chiese a partire dalla Tradizione e dalla teologia europea-occidentale. Ciò vale anche per il rapporto tra le Compagnie. Illuminante in questo senso è la proposta di inculturazione della Compagnia elaborata da don Raymond.

Non dobbiamo dimenticare che il 60 per cento dei cattolici vive nei paesi in via di sviluppo nei quali i giovani al di sotto dei sedici anni costituiscono più del 40 per cento della popolazione e quelli al di sotto dei venticinque anni addirittura il 65 per cento. Nei paesi occidentali invece il numero di coloro che sono al di sotto dei sedici anni ammonta soltanto al 25 per cento della popolazione. Questo significa che le Chiese non europee sono chiese di giovani e quindi più aperte a iniziative nuove, promettenti, disposte alla sperimentazione e al rischio. La Chiesa occidentale al contrario, è contrassegnata in modo più marcato dalla generazione di mezzo e dagli anziani. È legata alla tradizione e con scarse capacità di movimento. Uno dei passi decisivi di Angela prima della creazione della Compagnia è stata l'assunzione di un atteggiamento pellegrinante, di sperimentazione e di apertura. Il venir meno della capacità fisica di vedere, che la colpì nel suo viaggio in Terra Santa, rappresenterà per lei nel cuore di questa esperienza l'invito della Provvidenza a vedere e discernere interiormente. Sulle strade della speranza percorse insieme a lei, questa attitudine chiede di divenire la nostra.

La speranza mericana, dono prima ancora che esperienza

Per spiegare la speranza, la Parola di Dio spesso adotta l'immagine del seminare. Piantare riguarda sperare nel raccolto futuro. 1Cor 9,10 suggerisce: «colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte». La scelta di associare alla nascita della Compagnia la figura agreste del piantare, ci insegna che il nostro compito prima ancora di raccogliere, è quello di piantare. In ogni

atto mediante cui si piantano «piante di verginità sparse tra le spine del mondo», le Compagnie stanno realizzando atti di speranza.

Quando però nascono difficoltà (durante la crescita della pianta) il più delle volte tendiamo a perdere il senso del futuro o a dubitare della speranza di avere un raccolto, lasciandoci prendere dalla paura e dall'ansia di non poter raccogliere quanto ci necessita per poter dare certezza al nostro futuro. Vincoliamo il futuro incatenandolo nel presente nella ricerca affannata di certezze. È allora che non bisogna dimenticare che «**le vere vie della Chiesa sono piantate qui nella Compagnia**». Gesù insegnava ai suoi discepoli a non essere in ansia per il domani, perché il loro futuro è nelle mani di Dio che li ama di un amore preveniente (Mt 6,25-32). Ogni nostra speranza è unicamente riposta in Dio.

Tre suggestioni possono servire all'approfondimento:

Quel che veramente conta, in relazione al presente, è che la speranza si mostri in contraddizione con l'esperienza presente. La Compagnia dei primi tempi, venuta fuori dalle mani di Angela, era in aperta contraddizione con la prassi corrente del suo tempo. La speranza infatti non è frutto di esperienze bensì la condizione perché nuove esperienze siano possibili. Certe volte la speranza si riduce al desiderio di ripristino delle cose come erano prima. E altre volte ci lancia in un futuro immaginario. Essa non può vagare nell'immaginario, ma deve formulare le sue affermazioni in contraddizione con l'esperienza presente della sofferenza, del male e della morte. Chi ha questa speranza non potrà mai adattarsi alle leggi e alle fatalità ineluttabili di questa terra. Per mezzo della fede l'uomo trova il sentiero della vera vita, ma soltanto la speranza ve lo mantiene: «**troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro**» (Regola, Prologo, 27)

Fede e speranza non immobilizzano la realtà, ma la allargano anticipando il suo essere futuro. Ogni qualvolta la fede si sviluppa in speranza non produce quiete ma inquietudine, non produce pazienza ma impazienza. Non calma il cuore inquieto, ma è essa stessa il cuore inquieto nell'uomo. Coloro che sperano in Cristo non possono sopportare la realtà così com'è, ma soffrono nel dovervi sottostare facendosi come Cristo segni di contraddizione. Gabriele Cozzano ricorda: «**Vi era certamente bisogno di virtù così potente e forte, in**

questa età tanto dura, per seminare piante di verginità sparse tra le spine del mondo» (*Epistola confortatoria*, p. 31). Pace con Dio paradossalmente significa scontro col mondo. La speranza cristiana agisce sul mondo storico in direzione contestativa e oppositiva.

La potenza del futuro, insita nella speranza, ha proprio la caratteristica di liberare l'uomo dai legami del presente, per il suo futuro, per la sua libertà. Il futuro è, nella sua essenza, fiducia; ma si ha fiducia in base a qualcosa di tangibile



di cui si ritiene di poterci fidare. Una fede vera non è cieca credulità. Essa è una relazione che fonda la vita verso la sua compiutezza. È la relazione con la croce di Gesù, mistico talamo delle sue nozze con l'umanità, la quale viene innalzata non nel "privatissimo" dello spazio unicamente religioso, ma al di là delle barriere protettive del privato e fuori dal recinto del puro religioso. Alla morte di Gesù il velo del Tempio si è squarciato per sempre. La speranza ha rotto gli argini del sacro invadendo tutta la terra con l'offerta definitiva della santità. Per questo il nostro Gabriele può dire: «Ogni santa persona, e santa Compagnia, non è santa perché è onorata come tale, ma è onorata perché è santa» (*Risposta*, p. 71). **Il futuro del mondo libero è la santità.**



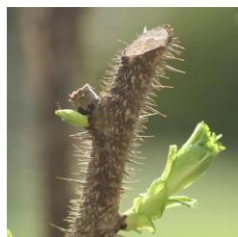
LA VITA CONSACRATA OGGI NEL SEGNO DELLA SPERANZA VERSO QUALE FUTURO?

Pina Del Core, FMA
Consultore del dicastero per la vita consacrata

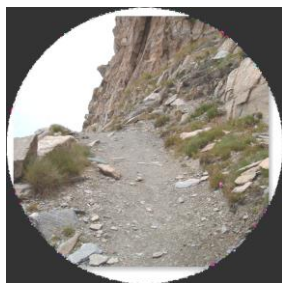
“Siate contente, abbiate viva fede e speranza” (Ric. 9)

Qualche premessa

In cammino verso il futuro... nel segno della speranza, per una *“testimonianza più incisiva nella Chiesa e nel mondo”* (Decreto, Costituzioni): questo in sintesi è il senso della riflessione che vorrei condividere con voi in questo momento di Assemblea generale, punto di partenza per nuovi e più promettenti “inizi”...



Difatti, chi si pone al seguito di Gesù, messa da parte ogni presunzione, non finirà mai di camminare, non sarà mai arrivato. Prendendo a prestito le parole di san Gregorio di Nissa, che da tempo accompagnano la mia traiettoria di vita, sono personalmente convinta che: *«Non mancherà mai lo spazio a chi corre verso il Signore. [...] Chi ascende non si ferma mai, va da inizio in inizio, secondo inizi che non finiscono mai»* (Gregorio di Nissa, *Omellie sul Cantico dei Cantici*, V e VIII, Città Nuova, Roma 1988, 142, 201).



Futuro e speranza, sono le due *parole-chiave* che possono delineare il cammino della Compagnia, qui ed ora, e in prospettiva, nei tempi dell'avvenire. Si tratta di un binomio inseparabile, quanto mai attuale, pienamente rispondente alla situazione storico-culturale che stiamo attraversando, ma anche l'orizzonte, la spinta progettuale che consente di guardare in avanti e di rilanciarsi su strade di novità, aperte all'inedito, e nello stesso tempo saldamente fondate sulle radici primigenie del passato.



Il tema scelto per l'Assemblea generale, a livello mondiale - **“Con sant’Angela sulle strade**

della speranza. *“State contente, abbiate viva fede e speranza”* (Ric. 9), - è in piena sintonia con le istanze profonde che accomunano l’esistenza e le trasformazioni della Chiesa e della vita consacrata nel mondo, ma anche con le sfide che la contemporaneità pone a tutti gli uomini e le donne di oggi, qualunque sia la loro scelta vocazionale.

Non a caso, la *speranza* costituisce il messaggio centrale del prossimo Giubileo, è l’appello accorato che l’apostolo Paolo rivolge ai cristiani di Roma e che oggi risuona con forza nella Chiesa, attraverso la voce di Papa Francesco che invita tutti a vivere un incontro vivo e personale con Gesù, *“porta di salvezza”* (cf Gv 10,7.9) e *“nostra speranza”* (1 Tim, 1,1).

«Tutti sperano. – si legge nella Bolla di Indizione del Giubileo - Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L’imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all’avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza» (n. 1).

Di fronte al rischio di un futuro che si prospetta sempre più cupo e minaccioso per l’umanità intera, la responsabilità che portiamo ha un peso enorme, pensando al fatto che la vita in tutte le sue forme possa continuare. C’è bisogno di fiducia, c’è urgente bisogno della dimensione di fede, indispensabile perché si possa guardare con speranza al tempo che ci sta davanti... una fede ‘vitale’, radicata profondamente nell’esistenza umana, anche quando non riesca a

giungere all'affermazione dell'esistenza di Dio. In tal senso, i credenti in Cristo e ancor più i consacrati e le consacrate alla sua *sequela*, posseggono una marcia in più rispetto ai non credenti, a coloro che si dichiarano atei, pur avendo una forma generica di fiducia nella vita, nelle forze del creato, nelle energie vitali presenti nel mondo e in ogni persona umana.

Ecco perché è nostra responsabilità *preparare* - grazie alla nostra apertura e disponibilità - *il futuro*, contro il rischio di bloccarlo con l'egoismo e la chiusura di un interesse centrato sul nostro piccolo presente. Non è lontano il pericolo di impedire l'irruzione del futuro, quindi, dello Spirito, verso le generazioni che verranno, verso la vita che deve svilupparsi e raggiungere forme nuove di fraternità, di umanità, di spiritualità.

Guardare la vita consacrata oggi, nel segno della speranza, vuol dire innanzitutto creare in noi la disponibilità ad accogliere il futuro che irrompe e lasciarsi interpellare da alcune domande di fondo che toccano in profondità la nostra esistenza personale e il senso della vocazione e missione a cui Dio ci ha chiamate:

- * Come stiamo? Dove stiamo? Verso dove ci muoviamo?
- * Quale direzione intraprendere per andare incontro al futuro che ci attende in un tempo di complessità e di cambiamento continuo?
- * Come collocarci dinanzi al mondo e alle sfide della contemporaneità, rimanendo fedeli al carisma ricevuto, al progetto originario di Dio sulla Compagnia e alla missione a cui lo Spirito ci ha chiamate e continuamente ci orienta?

Ci troviamo di fronte a una svolta particolarmente significativa nel cammino di continua costruzione della nostra *identità vocazionale*, così come è vissuta nel presente, tra persistenze, resistenze e cambiamenti, e così come potrà essere per l'avvenire che ci attende. Dinanzi alla complessità delle nostre società e nel contesto di un rilevante cambiamento d'epoca viviamo immersi in un'era di grande incertezza, verso un futuro che si presenta sempre più imprevedibile.



1. Abitare il futuro per far fronte al cambiamento

Per “*abitare il futuro*” non c’è altro modo che “*abitare la speranza*”... se ci collochiamo in una prospettiva di fede, da un lato abbiamo la certezza della presenza di Qualcuno che guida la storia e che è possibile

“andare oltre” ogni difficoltà e prova, per cui anche il cambiamento e la precarietà in ogni ambito dell’esistenza non impediscono allo Spirito Santo di darci delle indicazioni in determinate situazioni storiche e culturali per un cammino possibile.

E questo vale anche per la vita consacrata, la quale è fortemente interpellata dalle frequenti crisi che la fanno entrare in fibrillazione con delle evidenti ricadute sulla fedeltà e perseveranza delle persone consacrate, ma soprattutto sulla formazione delle nuove generazioni.

Abitare il futuro e abitare la speranza costituiscono la modalità più adeguata per far fronte al cambiamento e alla crisi nel contesto attuale. Si tratta, infatti, di vivere la speranza innanzi tutto come attitudine umana ed esistenziale, prima che come realtà teologale, come dono dello Spirito Santo, presente e operante nella storia... è necessario però porsi in stato di permanente discernimento, di ascolto attento e profondo della realtà per riuscire a comprendere quali sono gli snodi, i passaggi difficili e cruciali, ma anche le risorse disponibili, gli elementi positivi, i fattori che più di altri concorrono a rendere più consistente la visibilità della vita consacrata e ne potenziano l’attrattività dinanzi al mondo e in particolare ai giovani.

Siamo chiamate a spostare l’attenzione e l’interesse sul futuro, più che sul passato, pur nella consapevolezza che le radici, come fattore di profondità e di stabilità, richiedono fedeltà incondizionata, alla persona e alle relazioni, ai valori e agli elementi essenziali del carisma fondazionale. Ciò comporta non solo cercare di comprendere quale sia la situazione presente, ma in una visione dinamica significa interrogarsi su cosa avverrà domani, cioè su quali processi e quali criteri potranno guidarci nel futuro. L’attenzione ai ‘*segni dei tempi*’, cui ci richiama da sempre il Concilio, esige individuare quegli elementi che orientano, cioè che ci indicano la direzione del cammino...

In tal senso, **più che tornare al passato** – laddove si trovano le nostre radici - **occorre tornare al futuro**. E ciò significa **tornare a crescere**, pur nelle normali vecchie e nuove configurazioni, che hanno caratterizzato le nostre radici e hanno disegnato l'attuale situazione del presente. Continuare ad essere, come S. Angela, strumenti di pace e di comunione, partecipando ancora più attivamente, mediante il lavoro, la dedizione e le difficoltà della vita, alla tormentata vicenda umana e sociale degli uomini e delle donne del nostro tempo, totalmente coinvolte nel tessuto ecclesiale dei nostri contesti culturali, a servizio della vita e della promozione dei diritti umani, specie nei confronti dei più poveri, dei più fragili, attraverso l'educazione, in primis della donna e di quanti sono chiamati a responsabilità generative.... Richiede nuovo coraggio, audacia e soprattutto una chiara e prospettica visione della vita, del mondo e della nostra stessa vocazione, per saper gestire efficacemente l'attuale situazione di crisi e di incertezza futura di un mondo assai vulnerabile, frammentato e fluido... con l'ostinazione del “costruire insieme” e dello “sperare”...

2. In ascolto della realtà e degli scenari attuali

Non è facile fare una lettura della realtà in contesti complessi e fluidi come quelli in cui viviamo immersi, senza correre il rischio di farlo secondo criteri che non sono evangelici, cioè puramente sociologici o ideologici e talvolta parziali, amplificati da fenomeni di *overdose* informativa e comunicativa non sempre rispettosi della verità. Mettersi in ascolto della realtà, così come ci sollecita Papa Francesco e le istanze di una sinodalità ecclesiale, comporta saper cogliere nella vita e negli eventi anche i più clamorosi e problematici i segni della presenza di Dio nel tempo (*segni dei tempi*).

Viviamo tempi difficili, tempi di cambiamento e di crisi che esigono dai credenti e ancora di più dai consacrati e consacrate **ascolto e discernimento** per riuscire a cogliere in profondità la realtà con uno sguardo di speranza, purificato da percorsi di conversione del cuore. Guardare la vita e il mondo in profondità significa credere alla forza del bene che emerge sempre al di là e oltre il male presente, soprattutto laddove tutto sembra compromesso. Dinanzi a questa continua e strana mescolanza di bene e di male, di grano e di zizzania, che scorgiamo

nella nostra vita, quella personale e quella ecclesiale o sociale, la tentazione di lasciarci afferrare dallo scoraggiamento, dalla tristezza nel veder svanire ogni possibilità di miglioramento o di trasformazione, rende assai difficile la pazienza, l'accettazione dell'incompiuto, Il ricominciare sempre a rimettersi in cammino, a scoprire l'azione di Dio che continuamente opera e trasforma le persone e le comunità.

Uno sguardo alla Vita consacrata e alle sfide che si trova a dover affrontare

Le profonde trasformazioni promosse dal Vaticano II in ambito ecclesiale e le attuali trasformazioni epocali a livello storico-culturale hanno modificato in maniera rilevante gli stili di vita, le relazioni e anche le visioni della vita e della persona umana, in particolare l'affettività e la sessualità. Un cambiamento considerevole è avvenuto anche nella rappresentazione della vita religiosa, in particolare nella comprensione dei consigli evangelici che costituiscono il nucleo fondante della *sequela* di Cristo. E tutto ciò, provvidenzialmente, ha imposto un serio ripensamento anche della vita consacrata e delle implicanze formative nei processi di crescita e di maturazione vocazionale delle nuove generazioni che si affacciano alla vita religiosa.

Il modo di considerare e di vivere i voti religiosi nell'attuale contesto di complessità, di frammentazione e di fluidità delle nostre società è notevolmente cambiato, e conseguentemente, dovrebbe cambiare anche la modalità con cui viene fatta la proposta vocazionale alle nuove generazioni.

È necessario un confronto dei consigli evangelici con le sfide culturali della contemporaneità che di certo non possono indebolire le loro strutture portanti né la loro dimensione fondante che trova in Dio il suo riferimento primo e assoluto. I voti religiosi, infatti, hanno ancora un significato se vengono messi in rapporto con l'assolutezza dell'Amore di Dio, appunto perché sono segno della capacità totalizzante di questo amore (*signum Amoris*). Ma è ancor più indispensabile comprendere che cosa richiede alle persone la scelta di seguire Gesù mediante la professione dei consigli evangelici, in questo momento storico e in questa situazione di complessità. Ciò comporta la necessità di una nuova comprensione della vita consacrata e degli impegni che la connotano nella sua natura e identità profonda.

La riflessione sui consigli evangelici, così come possono essere riproposti agli uomini e alle donne del nostro tempo perché possano essere recepiti e accolti, deve partire da una rilettura e una reinterpretazione di tali vie privilegiate per una *sequela Christi* rinnovata. Come *chiave di lettura* in grado di dare ragione della significatività dei consigli evangelici, non solo per il mondo cristiano ma anche per chi non ha una fede religiosa, è particolarmente interessante la **prospettiva antropologica**, che pone alla base della concezione di persona un pilastro fondamentale della crescita umana: la “*ricerca di senso*”. Questo dinamismo psicologico e spirituale si presenta come un processo che orienta la persona umana verso la costruzione di una “*identità compiuta*”, o meglio, un’identità che tende verso la ‘compiutezza’, verso la pienezza di senso della vita, che trova nella vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici la possibilità di realizzare pienamente la propria identità e la propria esistenza. La vita consacrata, quindi, è considerata come *una proposta di cammino* che ciascuno deve percorrere, anche se con modalità differenti, per giungere a tale pienezza di senso della vita. In questo modo, sembra rispondere meglio alle istanze e alle sfide della contemporaneità che sono soprattutto di carattere antropologico. Basti pensare, alla *crisi di identità* generata dalla globalizzazione e dalla “modernità fluida”, come pure al *disorientamento esistenziale* che in maniera diffusa è divenuto il clima e l’ambiente in cui gli uomini e le donne di oggi sono immersi sperimentando confusione, incertezza, precarietà con tutte le conseguenze di vulnerabilità e fragilità dei vissuti emotivi e psicologici che condizionano le scelte di vita e il proprio modo di collocarsi nel mondo.

Parlare di **vita consacrata oggi** e di una realtà che si rinnova mentre attraversa la storia con i suoi rapidi e radicali cambiamenti, se da una parte appare qualcosa che appartiene all’ovvietà, nello stesso tempo sembra voler toccare un punto cruciale e critico. Infatti, spesso le crisi e le resistenze al cambiamento sono attribuite a una formazione inadeguata, obsoleta e piuttosto lontana dalla realtà complessa in cui viviamo la nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Si finisce con il credere che il tanto auspicato rinnovamento della vita consacrata, forse non si sia ancora realizzato o per lo meno sia rimasto bloccato da forti

correnti di resistenza e incertezza dinanzi al futuro e alla precarietà di scenari sociali e culturali, economici e politici che generano dinamiche di ansietà, preoccupazioni e tensioni le quali rischiano di spegnere la speranza e la fiducia, ma soprattutto di bloccare il dinamismo motivazionale e la spinta al cambiamento necessaria per ogni percorso di crescita e di maturazione.

Disincanto, demotivazione, stanchezza e disorientamento di fronte alle molteplici forme di precarietà formative derivanti da scarsa progettualità o dall'improvvisazione collegata all'eccessiva mobilità o flessibilità di modelli e di proposte sempre cangianti per la necessità di adattarsi ai bisogni immediati dei destinatari e dei contesti o alle 'mode' del momento. Il rischio più frequente è quello di un'esplosione di proposte formative senza che vengano esplicitati i modelli e le concezioni di riferimento, senza un'adeguata riflessione sulla realtà complessa della formazione e sulla rappresentazione anche mentale che i soggetti hanno di tale realtà.

La questione del futuro della vita consacrata è particolarmente viva nel dibattito culturale e socio-ecclesiale e le visioni sono spesso contraddittorie e opposte. C'è chi ritiene che sia ormai finito il suo ciclo di vita e chi invece pensa che possa ancora rifiorire e trasformarsi. Non è facile accostarsi a questa splendida e alta vocazione con realismo e rispetto, con ammirazione e fascino, con stupore e umiltà, consapevoli della grandezza del dono di Dio, ma anche dei limiti e delle difficoltà che come tutte le realtà, le istituzioni e le altre vocazioni, sia civili che religiose, stiamo attraversando in un tempo di complessità e di transizione.

Nell'attuale contesto di fluidità e di complessità, in cui i processi storico-culturali si dipanano all'insegna della mobilità e dell'incertezza, mettendo in discussione i processi di sviluppo e di costruzione delle identità, modificando profondamente il rapporto con il tempo e lo spazio, il rapporto con il proprio corpo e con ogni altra realtà, anche la vita consacrata è investita dagli effetti di tali mutamenti e fa fatica a impostare dei *percorsi educativi e formativi sintonizzati sul cambiamento* e sulla flessibilità, anche perché costretta a compiere tali passaggi troppo velocemente senza avere il tempo necessario per

assimilare con consapevolezza le trasformazioni e le transizioni profonde che stanno attraversando la cultura contemporanea.

Infatti, molte sono *le sfide* poste alla vita consacrata dalla complessità del mondo contemporaneo che, mentre la mettono in crisi, tuttavia sollecitano e generano rinascite impreviste e sorprendenti, così come del resto è avvenuto nella storia, proprio nei momenti più critici. In ogni caso, interpellano in profondità e richiedono in questo difficile tempo di prova decisioni e scelte di vita che presuppongono una capacità di lasciarsi cambiare, di saper far fronte ai necessari mutamenti e ristrutturazioni conseguenti, di saper ricominciare con fiducia e speranza. Ogni scelta, educativa o pastorale, carismatica o formativa è divenuta più problematica e non è facile discernere o prendere decisioni per il futuro. Solo “insieme”, come esorta Papa Francesco, si potrà uscire dall'emergenza divenuta *esistenziale e spirituale*. Abbiamo bisogno di trovare Qualcuno o qualcosa che ci aiuti ad affrontare insieme rischi e pericoli, angosce e paure, che incoraggi a non perdere la speranza, ma a dimorare fiduciosi gli uni accanto agli altri, prendendoci cura reciprocamente, dando spazio a nuovi significati del vivere, a nuovi progetti e desideri, e generando nuovi figli e figlie di cui prenderci cura.

Tra le numerose sfide a cui far fronte, alcune mi sembrano particolarmente cruciali, come ad esempio:

- La **sfida della “visibilità”** ovvero della “**significatività**” della vita consacrata, oggi. Basti pensare all'attuale scenario di confusione e di fluidità in cui siamo immersi e nel quale si constata una rilevante difficoltà, soprattutto da parte dei giovani, di trovare un radicamento stabile, dando origine a forme di *nomadismo culturale e identitario*, in nome di una *ricerca prioritaria e assoluta di libertà*. La vita consacrata, che si configura come una *identità di vita* è fortemente interpellata, anche perché in una prospettiva antropologica la *ricerca di senso*, presente in ogni persona umana, orienta verso la costruzione di una *identità compiuta*, che può trovare nella scelta della *sequela di Gesù* una possibilità di realizzazione in pienezza. L'attrattività e la sua



visibilità sono collegate necessariamente alla forza e alla trasparenza di una identità vocazionale e carismatica solidamente rappresentata e vissuta dalle persone e dalle comunità. Sicché la *crisi di identità* innescata dalle *teorie gender e queer* e il tentativo di riformulare il *rapporto identità/sexualità*, la destrutturazione della sessualità umana e delle differenze sessuali, il maschile e il femminile, la sfida *della maternità/paternità*, il senso della *generazione* e della *generatività* che guarda al futuro dell'essere umano, tutte queste ed altre questioni di carattere antropologico costituiscono enormi sfide che condizionano le scelte di vita, specie quelle vocazionali in senso stretto, e quindi anche i processi di crescita e di sviluppo delle istituzioni di vita religiosa.



• La **sfida della generatività nella vita consacrata** è caratteristica dell'attuale epoca di transizione segnata da cambiamenti profondi negli stili di vita e nei sistemi di valori, nelle logiche e nei paradigmi che guidano la cultura e le scelte politiche, sociali ed ecclesiali. Molti ritrovano nel concetto di *generatività* che in questi anni ha suscitato un interesse notevole in tutti i campi del sapere, una possibile soluzione alternativa, un *nucleo generatore* di altre tematiche centrali e abbraccia molteplici dimensioni della vita, non solo nella società civile, nell'ambito dell'educazione, della formazione, dell'economia, della psicologia delle organizzazioni e del lavoro, della *governance* e della politica, ma anche nella vita consacrata. Il termine, infatti, viene utilizzato come sinonimo di creatività, flessibilità, innovazione, generazione del 'nuovo' in un mondo che cambia continuamente.

È una sfida qualificante e urgente, per la formazione, per la pastorale giovanile e vocazionale, per il discernimento e l'accompagnamento vocazionale.

Nella vita consacrata, che di per sé è 'nativamente generativa' perché a servizio della vita, educare al vivere per gli altri, al prendersi cura, al dono gratuito, alla reciprocità dell'amore, è un'espressione visibile e concreta della *sequela di Gesù*, testimonianza feconda di nuovi germogli a sua volta vocazionalmente generativi.

La *generatività* è *matrice di identità e di fedeltà vocazionale*, ma a condizione che la persona *percorra sentieri di maturità*, nella gioia dell'amore e nella fatica di lunghi, talvolta impercettibili, processi di maturazione e crescita personale. Tuttavia, la *generatività* non è soltanto una qualità della persona adulta e matura: essa è una prospettiva, un orizzonte di senso e per questo costituisce un *principio riorganizzatore* di ogni processo formativo che promuova la crescita delle persone, delle comunità e delle istituzioni.

La *generatività*, applicata ad aspetti intersoggettivi, sociali e culturali, indica la capacità della persona di andare oltre il presente, di lasciare dietro di sé un segno nel mondo attraverso la cura e la preoccupazione attiva per le nuove generazioni, creando e lasciando in eredità nuove fonti di significati e di valore.

Due sono le direzioni di senso del concetto di *generatività*, intesa come capacità di produrre e di generare qualcosa: *una generazione del 'nuovo'*, che si esprime in termini di processo, di ricostruzione, di rinnovamento, di ricombinazione; *una generazione al 'mondo della vita'* come orizzonte e terreno di ogni esperienza, come apertura alle possibilità future, all'interazione con gli altri e con l'ambiente (dimensione evocativa e simbolica).

La *generatività*, in tal senso, assume non solo una *dimensione simbolica ma sociale e sistemica*: essa comporta non solo il mettere al mondo qualcosa o qualcuno, ma il portare a maturazione, il prendersi cura di qualcuno o qualcosa per lungo il tempo. La *generatività* allora considerata nella sua estensione più ampia, cioè, oltre la singolarità e l'individualità, assume una connotazione di natura sociale, culturale e istituzionale. In questa prospettiva, si può parlare sia di *persone generative* ma anche di *comunità generative, istituzioni generative, organizzazioni e politiche generative*.



Un test di verifica di tutto ciò lo ritroviamo pensando alla questione della *fedeltà* e *perseveranza* (in controluce il fenomeno degli abbandoni) e della *fecondità vocazionale* (le nuove vocazioni)

- La **sfida** dell'*autorità* o meglio dell'*autorevolezza*. Nel contesto attuale di crisi

che ha investito la *governance* in ogni ambito dell'esercizio dell'autorità e dinanzi al senso di disistima del suo ruolo tradizionale, si è rafforzata la convinzione che l'autorità, debba essere declinata in forma nuova, se vuole continua a essere una realtà imprescindibile, specie in ambito educativo e formativo. La crisi della figura simbolica dell'autorità e della funzione normativa di quanti costituiscono il riferimento relazionale ed educativo di ogni identità, fa pensare a un lento e progressivo dissolvimento dell'«*auctoritas*», cioè di tutti quei legami che, mentre ci legano, tuttavia permettono di crescere in autonomia, libertà e responsabilità. *Autorità e libertà* da sempre sono un punto critico nel dibattito culturale e pedagogico. Considerando l'autorità come un'istanza che nega la libertà, che esercita un potere tale da ostacolare l'autonoma presa di posizione nel giudizio e nelle scelte, si dimentica che esiste una differenza tra *autorità* e *autoritarismo* e che la modalità più adeguata a favorire e accompagnare la crescita della persona è l'*autorevolezza*. Lo spazio privilegiato per l'esercizio di un'autorità generativa che non si trasformi in autoritarismo, né in permissivismo, è la *relazione educativa*, laddove l'autorità è la forza che sostiene, spinge, indirizza e orienta, valorizza e fa crescere. Ciò dà conferma all'idea di quanto sia indiscutibile la presenza della relazione di autorità, una relazione sociale asimmetrica che nelle interazioni concrete è necessaria per avviare corretti processi di crescita delle persone e delle comunità.

In un cambio d'epoca come il nostro, quello dell'autorità è un punto sensibile e critico, per questo se ne parla molto, quasi per invocare una soluzione alle crisi e alle difficoltà che ogni organizzazione e la stessa vita consacrata si trova a dover affrontare. Per guardare con realismo al servizio di autorità, però, è importante prestare attenzione allo *stile di leadership* perché sia veramente *generativo*, cioè realmente adatto a condurre e guidare le persone e le comunità in questa difficile transizione, evitando la frammentazione e lo smarrimento dei valori carismatici, del senso di appartenenza, di alcune fondamentali modalità di fare e di stare insieme, della *vision* e la *mission* evangelica e profetica dell'Istituto.

È divenuta e diventerà sempre più un *nodo cruciale*, un passaggio obbligato per far fronte al cambiamento e andare incontro al futuro. Si

tratterà di ritrovare nuovi sensi e nuove ragioni, nuove occasioni e nuove forme per lo stare insieme, per progettare e realizzare progetti a breve e a lungo termine con lo slancio di chi si apre al futuro, ai bisogni dell'umanità e alle nuove istanze e sfide dell'evangelizzazione.

Nella vita consacrata il servizio di autorità è caratterizzato da alcune priorità che ruotano attorno al suo essere 'servizio' e non 'potere', dalla dimensione di "ministero" orientato a promuovere la dignità della persona e a guidarla nel cammino di fedeltà vocazionale verso la santità, nella realizzazione della missione propria del carisma di fondazione.

Oggi, sia nel mondo che nella Chiesa, non può esserci "autorità" se non "generativa". Se lungo i secoli, particolarmente in alcuni contesti culturali, l'esercizio dell'autorità si è trasformato talvolta in esercizio di potere, di controllo e/o di comando, con la conseguenza spiacevole di "abusi d'autorità", la logica evangelica e il concetto stesso di *autorità* (*auctoritas* dal verbo *augere* = *crescere e far crescere*) mettono in discussione ogni forma di logica funzionale o di potere, soprattutto in coloro che sono chiamati nella comunità a coordinare, ad animare e servire, a prendersi cura e a generare processi di crescita e di innovazione nelle persone e nelle opere. Per questo è emersa con forza l'istanza di rivisitare il concetto di autorità, di ripensare allo stile di leadership al fine di recuperare *l'autorevolezza* e la *credibilità* dell'autorità, sia a livello sociale che ecclesiale e quindi anche nella vita consacrata.



L'enigma e, nello stesso tempo, la credibilità della relazione di autorità trova un senso e una strada di soluzione all'impasse che sta attraversando in questo momento storico se alla deriva autoritaria oppone la forza di una 'relazione fiduciale' che ne costituisce la genesi e il fondamento. Per questo, la generatività costituisce la dimensione essenziale che dovrebbe caratterizzare la relazione di autorità ed ogni servizio di animazione e di governo. Un'*autorità generativa* è capace di guidare, motivare e ispirare, incoraggiare, dando fiducia e accostandosi alle persone con grande rispetto, ma soprattutto sa prendersi cura degli

interessi, dei bisogni di crescita sia sul piano personale che vocazionale e professionale di ogni singola persona.

- La ***sfida della formazione***, la ‘madre’ di tutte le sfide. Negli scenari formativi futuri e di innovazione della vita consacrata femminile la *generatività* rappresenta l’essenza della formazione in quanto trasforma la persona nella direzione del dono di sé per una fecondità che va oltre se stessa. Chi per vocazione si occupa di educazione dovrà apprendere dalla vita che educare è generare, è scommessa sul futuro, è capacità di scoprire o creare potenzialità nelle nuove generazioni, è un processo generativo, aperto alla novità, è atto creativo fondato sulla speranza.

Una formazione al futuro e per il futuro dovrà ripensare i propri modelli formativi, le modalità di fare la formazione che dovrà sempre più essere attenta ai processi, più che agli esiti. Non è facile mettere in atto nella concretezza della vita delle comunità formative un ‘nuovo’ approccio alla formazione delle nuove generazioni che si affacciano alla vita religiosa: un approccio *generativo di senso e trasformativo* delle persone e della comunità, con un’attenzione specifica e qualificata alla formazione permanente. Sapremo cogliere questa sfida? In questa prospettiva lasciamoci rimettere in cammino per una riflessione e ricerca condivisa, perché con l’aiuto dello Spirito possiamo individuare *percorsi e strategie formative* per una nuova rigenerata missione educativa.

Pensando ai valori vocazionali tipici della vostra spiritualità

In questo tempo di complessità e di cambiamento compito urgente è quello di confrontarsi con la realtà attuale e con i processi storico-culturali in atto che stanno modificando in maniera rilevante il modo di intendere la vita, le relazioni, gli affetti e le scelte esistenziali, la stessa identità delle persone e delle istituzioni.

Cosa è cambiato e come sta cambiando il modo di accostarsi alla vita consacrata, in particolare il senso antropologico di un legame di consacrazione a Dio nella forma di vita propria di un istituto secolare? Come è considerata la dinamica relazionale e sociale dei voti religiosi di castità povertà e obbedienza nei contesti sempre più complessi e fluidi delle società e delle molteplici culture di provenienza? Come vanno

reinterpretati i percorsi formativi e di crescita vocazionale delle persone e delle comunità?

Non è facile dare risposta a domande come queste e in un momento storico in cui tutto è in rapido cambiamento e le trasformazioni seppure molto profonde e radicali non sempre sono percepibili o chiaramente identificabili.

A parte la considerazione intorno alle sfide che ci sembrano più significativi a livello della vita consacrata in generale, sia nella forma di vita apostolica che contemplativa... volendo si possono approfondire anche in rapporto alla specifica forma di vita e identità carismatica della vostra Compagnia. Ho provato tuttavia a riflettere – pur nella consapevolezza della limitata conoscenza che ho della vostra istituzione - su quelli che nei vostri documenti avete dichiarati come *valori vocazionali* tipici della vostra spiritualità: *sponsalità, secolarità, maternità, comunione* (unite insieme), o meglio, familiarità/spirito di famiglia

Mi sono interrogata come potrebbero essere declinati nel cammino futuro della Compagnia, tenendo conto delle istanze nuove e critiche presenti nel contesto culturale attuale?

Nel leggere alcuni testi e documenti dell’Istituto ho potuto cogliere la sorprendente attualità di indicazioni e orientamenti che, pur provenienti da un contesto storico-culturale molto distante nel tempo, contengono delle intuizioni veramente profetiche e anticipatrici di questioni contemporanee.

Indubbiamente andrebbero approfondite e attualizzate, mediante il confronto e lo scambio interpersonale, ma anche con uno sguardo critico al passato, trovando convergenza su alcuni punti di riferimento essenziali sui quali lavorare, per una reinterpretazione di essi alla luce dei segni dei tempi.

Basti pensare alla questione della *verginità/maternità-paternità* e della *sponsalità* e alle conseguenti implicanze antropologiche e formative...

* Risorsa e profezia oppure ostacolo e problema? Il ruolo di madre e la sacralità della maternità...

* Dinanzi all’attuale *crisi della maternità/paternità* e in modo più ampio alla *crisi della famiglia*, come coniugare verginità e fecondità,

verginità e maternità, dimensioni apparentemente contrapposte proprie di una vita consacrata? In un contesto culturale critico e pregiudiziale nei confronti della maternità/paternità e ancora più della verginità come 'progetto di vita' e come 'compito': quali sfide e quali rischi per la formazione e per un cammino di fedeltà?

* Riconoscere di essere stati generati accettando la propria figliolanza permette di *accedere alla maternità/paternità* e libera la propria capacità generativa.

Da donne consacrate come ci si colloca dinanzi alla maternità? È una ferita che si apre e non guarisce? Genera frustrazione e/o rimpianto, se non addirittura colpa? Come integrare tale ferita che potrebbe avere una connotazione narcisistica... Ci si abitua alla *sterilità* o meglio alla *stagnazione* di cui parla Erikson e che è la forza opposta alla fecondità, e generatività?

Come collocarsi dinanzi alla tendenza attuale di chi rifiuta la maternità addirittura sottoponendosi volontariamente alla sterilizzazione? Cosa c'è al di sotto di tale rifiuto? Narcisismo, individualismo, egoismo, incapacità o paura della relazione, della generatività...?

* Ricomprensione e 'recupero' della dimensione di *sponsalità* nella vita consacrata come alveo privilegiato in cui collocare la consapevolezza di una matura e responsabile generatività. La *sponsalità* è una esperienza di relazione. La *sponsalità* si nutre di un legame di amore libero e totalizzante, ha bisogno di reciprocità, di spazio di libertà e di autonomia perché entrambi si possa essere se stessi... la differenza specialmente quella sessuale è necessaria al legame sponsale e generativo. Uno dei problemi della omosessualità e dei legami omosessuali infatti è la sterilità soprattutto fisica, una generatività di tipo biologico e fisico, oltre che psicologico e spirituale.

* La *sponsalità* va riconsiderata in rapporto al *binomio verginità e maternità/paternità* che è applicato sia alla scelta della verginità consacrata che del matrimonio. Entrambi devono ritrovare la prospettiva di fecondità e di generatività nel rapporto con l'altro, nel rapporto educativo che è un fare nascere e rinascere alla vita nella valorizzazione delle risorse ed energie positive....

Inoltre, di fronte alle *istanze critiche* dell'individualismo e dell'autoreferenzialità che connotano la cultura attuale e alle difficoltà che anche la Chiesa incontra in contesti di complessità e di fluidità, ci si interroga su *come vivere di fede, come vivere la comunione* (il camminare insieme) nella Chiesa in una stagione di crisi e di incertezza, di conflittualità e di violenza, ecc. in fedeltà ai valori vocazionali del carisma fondazionale.

Il nostro essere Chiesa, nella Chiesa... oggi e nel futuro...

Una chiesa segnata dalla crisi di fiducia e di credibilità, dalla necessità di pentimento e di conversione che apre percorsi di riconciliazione... una chiesa umile perché consapevole di aver bisogno di perdono, una chiesa dell'incontro e del dialogo che promuove il passaggio dall'Io al Noi, perché costituisce uno spazio all'interno del quale risuona la chiamata ad essere membri di un copro che valorizza la diversità ed è unita dall'unico Spirito.

Una chiesa che si ostina a camminare insieme (una *chiesa sinodale*), perché così si mette in contatto con la sana inquietudine dell'incompiutezza, dell'inquietudine della ricerca e del discernimento. Tale consapevolezza consente di accettare il limite e la vulnerabilità facendo spazio per l'azione dello Spirito che libera, trasforma e rafforza... una chiesa sempre in ascolto e in perenne discernimento della realtà in cui è immersa. È ciò perché – come suggerisce don Bosco – possiamo “camminare con i piedi per terra e la mente sempre rivolta al Cielo”.

Siamo sollecitate, per vocazione, a condividere con gli uomini e le donne del nostro tempo, in particolare con i giovani, le loro fatiche e le loro angosce, le avversità della vita, il peso della solitudine, l'ansia per il presente e per il futuro, le esperienze drammatiche di dipendenze nelle sue più svariate forme, la violenza della guerra con tutte le sue conseguenze, le loro preoccupazioni e le loro speranze. E tutto ciò, vivendo e proclamando con la testimonianza della vita le parole tanto ripetute nella Sacra Scrittura: *“non abbiate paura, non temete”!*



In conclusione

- ***Fedeltà al futuro = speranza***

La speranza, come possibilità di un nuovo inizio, apre un varco nell'orizzonte chiuso della crisi che stiamo vivendo. Quando le circostanze sono veramente avverse si incomincia a sperare in un futuro migliore, proiettando le proprie attese in un cambiamento auspicato, ma sicuramente incerto. Tale speranza spesso sconfinata nella delusione, nella rassegnazione o in nuove proiezioni più sofisticate. Esiste una speranza che non dipenda semplicemente da circostanze più favorevoli, che non ha bisogno di evadere dalle difficoltà, ma che ha la forza di immergersi nella realtà così come è e di aprire dal suo interno la dinamica di una vita più libera e più forte. Alla resa, accompagnata da tristezza, depressione o risentimento per l'impossibilità di vedere realizzate le proprie aspettative, la speranza evangelica oppone un atteggiamento di tensione verso il futuro, verso un orizzonte di senso che ha una storia e vive di progetti, pronta a reagire alla paralisi mettendo in campo ulteriori inizi, propri di chi sa attendere e non si arrende.

Il filosofo Gabriel Marcel ha detto che *“la speranza è la memoria del futuro”* perché nella mente e nel cuore di chi non si arrende, ma si apre all'attesa ci sono già i modi concreti della speranza che nutriamo.

La speranza cristiana è l'atteggiamento teologale vissuto al futuro ed è quindi l'attesa della Parola/Azione divina nelle sue forme non ancora espresse nella creazione. Vivere la speranza significa attendere Dio ogni giorno e accoglierne il dono che irrompe come novità nella storia umana (Carlo Molari).

- ***Imparare a ricominciare***

La speranza evangelica dinanzi all'incertezza e alla fragilità si esprime con il linguaggio della debolezza che può unicamente confidare nella tenacia e nella forza, prima di tutto divina e poi umana. Ai credenti, come a dei principianti sempre in ricerca e che posseggono come unica risorsa la sua promessa, viene dato il dono della *“sapienza dell'attesa e della ripresa”*. La speranza sta nel Dio che opera come Colui che *“ricomincia”*, che si ostina a tenere aperta una storia, proprio quando questa si ripiega su se stessa.

L'incertezza che ci spaventa non necessariamente agisce come forza paralizzante; può essere giocata come opportunità di ricominciare, ripensando il tutto.

- ***Speranza come linfa di ogni processo educativo***

Parlando dei giovani e con i giovani, Papa Francesco insiste frequentemente sull'idea che la speranza è *la linfa di ogni processo educativo*: «Educare è di per sé un atto di speranza, non solo perché si educa per costruire un futuro, scommettendo su un futuro, ma soprattutto perché l'atto stesso di educare è intriso di speranza».

La categoria della speranza, dunque, è da lui considerata come criterio e metodo dell'educare e come contenuto e direzione che fonda ogni intenzionalità educativa: 'lavorare per il futuro', 'orientare al futuro', 'camminare verso'... Per questo, ai membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica riuniti in Assemblea plenaria ha calorosamente raccomandato:

«C'è un'ultima attesa che vorrei condividere con voi: il contributo dell'educazione al seminare speranza. L'uomo non può vivere senza speranza e l'educazione è generatrice di speranza. Infatti l'educazione è un far nascere, è un far crescere, si colloca nella dinamica del dare la vita. E la vita che nasce è la sorgente più zampillante di speranza; una vita tesa alla ricerca del bello, del buono, del vero e della comunione con gli altri per una crescita comune. Sono convinto che i giovani di oggi hanno soprattutto necessità di questa vita che costruisce futuro».



***«Se vogliamo che la nostra anima
sappia affrontare le intemperie
non possiamo iniziare
a prepararla quando siamo
già in mezzo al fiume.
È nella normalità che ci si
organizza per l'emergenza.***

***Ed è nell'educazione che si pongono le basi del lavoro
di cura rivolto a se stessi e agli altri»***

(Luigina MORTARI)

ECHI DELL'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE

Ora tocca a noi...

Vorrei esprimere la mia gratitudine per tutti coloro che sono stati coinvolti direttamente o indirettamente nell'organizzazione dell'Assemblea della Federazione, che si è riflessa nella cura di ogni dettaglio.

Noi del Brasile siamo state contente dall'elezione della sorella Genesi della Compagnia del Brasile Sud, come Consigliera della Federazione e siamo state molto felici della rielezione della Presidente Valeria Broll, della Vicepresidente Aurora Caramia e del nuovo Consiglio, che ora ha rappresentanti di tutti i continenti, che coprono la mondialità dell'Istituto, cosa molto importante per una maggiore unità tra le Compagnie e la Federazione.

Durante l'Assemblea abbiamo avuto anche momenti di studio con don Rino e Suor Pina

Molto significativa e arricchente è stata anche l'esperienza di un'ora di preghiera in diverse lingue e forme di espressione per le Compagnie e i gruppi di tutto il mondo, al momento dell'incontro delle Compagnie italiane con le traghettatrici.

Abbiamo notato e constatato la diversità di riflessioni sulle sintesi delle 4 schede proposte come linee programmatiche per i prossimi 4 anni di mandato di ogni Compagnia mondiale.



Oltre alle ricche discussioni e ai momenti di preghiera, abbiamo avuto l'onore di un breve incontro tra Papa Francesco e il nostro gruppo prima dell'Angelus, come se ci stesse dando il via alla nostra nuova missione.

Sono molto grata a tutti coloro che hanno reso possibile questo viaggio. Lode al Signore per questa bellezza e organizzazione!

Ora tocca a noi far fruttare tanti sforzi.

Luisa de Rego Monteiro Compagnia Brasile Sud/Sud-est

L'unità nella diversità

All'assemblea della Federazione hanno partecipato 99 persone provenienti da vari paesi. Abbiamo celebrato **l'unità nella diversità** grazie a Gesù Cristo, il nostro *comune Amatore*.

Incontri, saluti, abbracci, benvenuti vari all'inizio di un'assemblea gioiosa e impegnata.

Prima il saluto di Mons. Adriano, Assistente del Consiglio della Federazione. Poi la relazione di Valeria Broll, la presidente che ci ha presentato tutto il lavoro del sessennio del Consiglio uscente.

Sono poi state condivise esperienze di Gruppi e Compagnie mondiali.

Si è lavorato a gruppi, siamo state partecipi di belle celebrazioni eucaristiche e liturgiche.

Ci sono state le elezioni per la presidente della Federazione. Valeria Broll è stata rieletta alla guida della federazione e Grazia Aurora Caramia è diventata la sua Vice. Successivamente sono stati eletti 11 membri del consiglio, tra cui: Monica Vaughan dall'Australia e Lydia Kidarsa dall'Indonesia, oltre che dall'Italia e da altri continenti.



L'ultimo giorno, dopo la colazione, ci siamo diretti alla Basilica di S. Pietro per partecipare alla celebrazione eucaristica (cappella del Santissimo Sacramento, presieduta dal nostro Assistente Vescovo Adriano).

Dopo aver celebrato l'Eucaristia e aver visitato la Basilica di San Pietro, abbiamo avuto l'opportunità di salutare Papa Francesco. Personalmente sono molto felice, fortunata e grata di aver potuto incontrare Papa Francesco di persona.

Poi ci siamo diretti in piazza San Pietro per partecipare all'Angelus e alla benedizione papale.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito direttamente o indirettamente allo svolgimento dell'Assemblea della Federazione 2024.

Crescentiana Aso, Indonesia

Consiglio della Federazione 2024 - 2028

Presidente:

(Compagnia Trento)

Vice Presidente:

(Compagnia Caltanissetta)

Prima Consigliera:

(Gruppo Madagascar)

Seconda Consigliera:

(Compagnia Torino)

Terza Consigliera:

(Compagnia Cuneo)

Quarta Consigliera:

(Compagnia Piacenza)

Quinta Consigliera:

(Compagnia Brasile-Sud)

Sesta Consigliera:

(Compagnia Padova)

Settima Consigliera:

(Compagnia Francia/Belgio)

Ottava Consigliera:

(Compagnia Indonesia)

Nona Consigliera:

(Compagnia Catania)

Decima Consigliera:

(Compagnia Canada/USA)

Undicesima Consigliera:

(Gruppo Asia/Pacifico)

Valeria Broll

Aurora Caramia

Voahangy Razanadrasoa

Maria (Mariella) Lo Stimolo

Carla Alberti

Ilena Maffoni

Genesi Silveira De Avila

Giovannina (Rosanna) Scapin

Josephine KamuabukaluJiki

Lydia Kidarsa

Vincenza (Enza) Arena

Marie Chantal Mukuluku

Monica Vaughan



SINTESI LAVORI DI GRUPPO



L'Assemblea, tramite i lavori di gruppo e lo scambio reciproco, chiede e propone:

AMBITO 1: PER RISPONDERE ALLA GRAZIA DELLA VOCAZIONE

Al Consiglio della Federazione si chiede di:

1. promuovere convegni ed Esercizi spirituali comuni con momenti di preghiera le une per le altre;
2. trasmettere sul sito il calendario degli Esercizi spirituali organizzati nelle varie parti del mondo, anche per informare le sorelle di altre Compagnie/altri Gruppi interessati a partecipare;
3. mantenere strumenti già in uso: il giornalino, il sito web e il gruppo whatsapp;
4. condividere risorse di preghiera per le sorelle in formazione iniziale;
5. suggerire metodi di preghiera;
6. indicare linee comuni di preghiera;
7. curare una pubblicazione sulla preghiera;
8. approfondire la preghiera di sant'Angela dal punto di vista biblico, teologico, spirituale... con il coinvolgimento di esperti.

Alla Compagnia/al Gruppo si chiede di:

1. stimolare le sorelle a impegnarsi a pregare reciprocamente le une per le altre;
2. fare esperienza di ritiri, Esercizi spirituali e convegni con altre Compagnie/altri Gruppi, per rafforzare i legami di sororità/fraternità;
3. promuovere incontri formativi sulla preghiera del membro di un Istituto secolare;
4. garantire spazi di silenzio nei momenti di preghiera comunitaria.

Ogni singola sorella si impegna a:

1. pregare quotidianamente bilanciando tempi e ritmo di vita;
2. pregare per tutte le sorelle; chiedere aiuto/sostegno della preghiera alle sorelle, nei momenti di bisogno;

3. valorizzare le proposte formative della Diocesi;
4. nutrirsi degli Scritti di sant' Angela;
5. essere disponibile a spostarsi dalla propria Compagnia/proprio Gruppo in altre Compagnie/altri Gruppi per partecipare agli Esercizi spirituali e a incontri formativi e di fraternità.

AMBITO 2: UNITE INSIEME

Al Consiglio della Federazione si chiede di:

1. portare avanti il periodico “Nello stesso carisma”, che è molto apprezzato;
2. favorire una maggiore vivacità nelle proposte del giornalino, valorizzando i talenti di ogni sorella;
3. incoraggiare e curare eventuali altre pubblicazioni;
4. trasmettere tramite il sito informazioni riguardanti la Federazione e la Chiesa;
5. continuare a organizzare i convegni internazionali, occasione di incontro;
6. promuovere e sollecitare conferenze/incontri tra Compagnie/Gruppi a livello regionale/continentale/per area linguistica, online e/o in presenza;
7. favorire/sollecitare incontri tra sorelle in età lavorativa e sorelle in periodo di formazione iniziale;
8. facilitare sia la condivisione delle esperienze delle Compagnie e dei Gruppi nel mondo, sia la condivisione dei doni e delle risorse tra le Compagnie e i Gruppi (esempio: la mentorship da parte delle sorelle anziane);
9. promuovere la formazione, anche umana e spirituale, delle Responsabili/formatrici in diverse regioni;
10. fornire le linee guida per la formazione;
11. fornire elenchi di risorse (umane e contenuti, schemi di incontri, di preghiere su sant' Angela e la spiritualità mericana...) nelle varie lingue;



12. condividere i sacrifici che comporta l'essere un Istituto internazionale;
13. facilitare la condivisione di contatti attraverso email e il gruppo WhatsApp;
14. individuare linee che educino ad utilizzare correttamente i gruppi Whatsaps nella libertà e nel rispetto delle idee delle sorelle (comunicazione di notizie, esperienze...);
15. chiedere aiuto ai vescovi locali per visitare Compagnie/Gruppi situati in Paesi con problemi nazionali (dittature, guerre...);
16. rispettare e valorizzare la realtà e la storia di ogni Compagnia/Gruppo;
17. sostenere le Compagnie che sono in difficoltà dando l'opportunità di imparare la lingua italiana, favorendo così i contatti per lo scambio linguistico e culturale;
18. proporre cammini vocazionali;
19. riservare spazi informali di condivisione nei Convegni annuali e negli incontri periodici;
20. potenziare le iniziative di condivisione in atto e inserire nel sito un'area "riservata" solo per le Figlie di Sant'Angela, per uno scambio di materiale formativo e spirituale.

Alla Compagnia/al Gruppo si chiede di:

1. coltivare il senso di appartenenza alla Compagnia/Gruppo;
2. coltivare il desiderio di apertura, relazione e di incontro a livello di Compagnia/Gruppo e tra Compagnie/Gruppi;
3. continuare i gruppi WhatsApp, che sono uno strumento favorevole alla comunicazione, luogo di unità e di conforto spirituale e/o morale;
4. creare gemellaggio con un'altra Compagnia/Gruppo;
5. risolvere i nodi della Compagnia/del Gruppo al proprio interno;
6. condividere le risorse disponibili all'interno della propria Compagnia/del proprio Gruppo;
7. pianificare gli incontri regionali, dove le distanze sono grandi;
8. celebrare la storia della propria Compagnia e quella della Federazione;
9. promuovere incontri annuali per conoscersi, scambiarsi esperienze, visitarsi e fare ritiri;

10. creare spazi e tempi per incontri ricreativi e per la condivisione delle esperienze vissute, delle iniziative formative e di testi di approfondimento, anche a piccoli gruppi
11. richiedere, in caso di necessità, al Consiglio della Federazione risorse/sostegno economico per le visite alle sorelle.
12. avere una sede per gli incontri mensili;
13. educarsi all'accoglienza reciproca;
14. essere aperte ad accogliere nella propria Compagnia/proprio Gruppo sorelle di altre Compagnie/Gruppi che chiedono di fare gli Esercizi spirituali;
15. lasciare degli spazi di riflessione negli incontri/ritiri, evitando di riempirsi di troppo cose "da fare";
16. favorire la crescita umana e spirituale delle sorelle;
17. mantenere lo sguardo sul presente, superando la nostalgia del passato;
18. curare un dialogo vero e sincero le une con le altre, evitando le mormorazioni;
19. aggiornare in modo permanente i Consigli evangelici di obbedienza, verginità e povertà;
20. pianificare incontri tra Compagnie vicine e aree linguistiche.
21. superare l'individualismo (chiedere e offrire aiuto e sostegno ad altre Compagnie/Gruppi);
22. conoscere le situazioni di vita delle singole sorelle e prendersi cura di loro, in particolare di quelle malate e più anziane;
23. suddividersi i compiti e le responsabilità in ambito di Compagnia/Gruppo;
24. conoscere normative/leggi e informare le sorelle in situazione di necessità.
25. dare il proprio contributo per il giornalino/altro strumento inviando alla Referente informazioni e/o riflessioni locali da condividere.
26. favorire la partecipazione delle sorelle agli incontri/convegni internazionali. Dove vi sono difficoltà, si suggerisce il criterio della presenza a rotazione.

Ogni singola sorella si impegna a:

1. condividere le proprie esperienze di vita e di lavoro;
2. dare la priorità al "tempo insieme";

3. coltivare l'interesse l'una per l'altra, per ascoltare bisogni e problemi;
4. incoraggiare lo sviluppo e l'uso dei doni personali per il bene comune;
5. accettare fraternamente le sorelle e correggere i propri atteggiamenti sbagliati;
6. coltivare l'amicizia con le sorelle;
7. comunicare la gioia di vivere la propria vocazione, e, se opportuno, darne aperta testimonianza.
8. crescere come donna libera capace di solitudine e di collaborazione;
9. condividere con le sorelle materiale, iniziative, conoscenze in ambito socioculturale;
10. prendersi cura delle sorelle che non partecipano gli incontri sull'esempio e gli insegnamenti di sant'Angela.

AMBITO 3: SERVIRE IL REGNO DI DIO NELLA SECOLARITÀ

Al Consiglio della Federazione si chiede di:

1. favorire la formazione delle formatrici sulla secolarità consacrata e aprirsi al cambiamento e promuovere la formazione alla leadership;
2. curare la formazione iniziale e permanente;
3. offrire linee comuni di formazione (iniziale e permanente) e validi strumenti per approfondire la secolarità e la conoscenza del mondo in cui viviamo, da adattare nelle varie culture;
4. condividere il progetto della formazione iniziale;
5. dare priorità allo studio del carisma di S. Angela;
6. approfondire l'inculturazione;
7. fare attenzione alle tematiche attuali, quali la bioetica, la intelligenza artificiale e la difesa della vita dal concepimento alla morte;
8. individuare delle sorelle che approfondiscano le tematiche attuali per un servizio formativo alle sorelle;
9. chiedere l'intervento di esperti in tematiche attuali (vedi punto 7)

Alla Compagnia/al Gruppo si chiede di:

1. presentare in maniera chiara la nostra secolarità e la nostra identità, nella accoglienza della candidata;
2. assicurare sia la formazione permanente che quella iniziale in tutti i settori;
3. formare all'accoglienza di altre culture;
4. stimolare all'autoformazione;
5. formare al discernimento;
6. aiutare i membri a conoscere le problematiche culturali-etico-sociali del mondo contemporaneo e i documenti del Magistero della Chiesa;
7. favorire lo scambio di testimonianze e aprirsi alle esperienze formative organizzate dalla CIIS e CMIS e dalle Conferenze nazionali/locali per gli Istituti secolari.

Ogni singola sorella si impegna a:

1. curare la propria vita interiore;
2. imitare Gesù, Maria e Sant'Angela che hanno vissuto nel mondo incontrando Dio e amandolo in ogni persona e in ogni luogo;
3. leggere, meditare e vivere gli Scritti di Sant'Angela e le Costituzioni per crescere nella consapevolezza della secolarità consacrata;
4. conoscere e approfondire i documenti del Magistero della Chiesa;
5. Curare l'autoformazione per dare una testimonianza evangelica con uno stile di vita sobrio;
6. impegnarsi a conoscere il mondo;
7. condividere le esperienze formative vissute.

AMBITO 4. LA FEDERAZIONE - LA COMPAGNIA - IL GRUPPO: GOVERNO E CURA DELLA PERSONA

Al Consiglio della Federazione si chiede di:

1. sviluppare nuove risorse, se necessario, per i vari gruppi linguistici;
2. continuare le visite alle Compagnie e ai Gruppi sparsi nel mondo e favorire incontri anche con la piattaforma Zoom;
3. mantenere aggiornato il sito web e inserirvi varie voci, ad esempio le feste, le figure delle Orsoline venerabili;

4. prendere in considerazione la necessità di alcune Compagnie/Gruppi di un luogo per incontri individuali per la formazione;
5. aiutare a comprendere che la Compagnia non coincide con le strutture (le case) e offrire orientamenti chiari sulla gestione dei beni;
6. continuare il processo verso la Compagnia italiana unica;
7. mantenere lo stile della sinodalità negli incontri locali e internazionali;
8. dialogare con le Compagnie per affrontare le situazioni;
9. applicare con coraggio le Costituzioni (es. assumere il Governo di una Compagnia in difficoltà, fusione tra Compagnie, ecc.);
10. alimentare la cultura della mondialità;
11. realizzare del materiale divulgativo per la diffusione della conoscenza di sant'Angela e adoperarsi per una nuova biografia di sant'Angela;
12. comunicare "CHI FA CHE COSA ?" a livello della Federazione perché ciascuna Compagnia/Gruppo/ singola sorella si interfacci con la diretta responsabile.

Alla Compagnia/al Gruppo si chiede di:

1. Accogliere la diversità delle sorelle rispettando l'età e le fragilità legate alla salute e al carattere;
2. prendersi cura di ciascuna sorella, aiutandola a vivere la secolarità consacrata nello spirito mericiano;
3. visitare le sorelle, soprattutto quelle che sono impossibilitate a muoversi e rendere partecipi della vita della Compagnia/del Gruppo le sorelle assenti agli incontri;
4. creare un'équipe di accompagnamento e sostenere finanziariamente le sorelle che hanno difficoltà a incontrare sorelle lontane;
5. avere una sede per ritrovarsi e per fare formazione (il contributo delle sorelle non basata);
6. pianificare le attività a cadenza annuale;
7. essere disponibili ad aiutare e farsi aiutare;

8. avere il coraggio di CAMBIARE in base all'evoluzione della Compagnia/Gruppo e alienare i beni, se non si è in grado di gestirli;
9. prendere insieme le decisioni, coinvolgendo tutti i membri e cooperando con senso di corresponsabilità;
10. avviare e sostenere la comunicazione con altre Compagnie/altri Gruppi della Federazione;
11. incontrare una volta all'anno o secondo la necessità una Consigliera della Federazione per condividere le informazioni, porre delle domande, esprimere i bisogni e saper accogliere indicazioni, suggerimenti, proposte del Consiglio della Federazione.

Ogni singola sorella si impegna a:

1. vivere in comunione con la Santissima Trinità;
2. dare priorità alle riunioni di Compagnia/Gruppo;
3. mettere al primo posto la persona, prendersi cura della sorella, sviluppare la capacità di ascolto e coltivare la fiducia;
4. visitare, quando è possibile, le sorelle nelle loro case, specialmente le anziane e quelle che sono isolate;
5. sentirsi corresponsabile della vita della Compagnia e della Federazione, offrendo il proprio contributo in termini di tempo, di energie, di competenze, di preghiera...;
6. partecipare agli incontri della Federazione, accompagnando anche le delegate a spese proprie;
7. essere capaci di rinnovarsi dentro, di crescere nella libertà e nell'umanità ed essere veri con la Compagnia/il Gruppo e con il mondo;
8. accettare l'aiuto degli altri;
9. testimoniare la bellezza della consacrazione nella Compagnia.

Ad uso interno

